



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

25 Febbraio

2021

CORONAVIRUS

LA BATTAGLIA DELLA PUGLIA

RIENTRO IN PRIMAVERA

Solo quando saranno completate le vaccinazioni dei docenti. «Aule aperte? Rischioso con le varianti»

CODE A
POTENZA Le
file dei
vaccinandi in
Basilicata
Foto Tony Vece

Scuola, nuova ordinanza si chiude sino al 14 marzo

Il Tar boccia, la Regione corregge ma resta la «Ddi» per tutti

BEPi MARTELLI

● **BARI.** Sembra una battaglia di acronimi quella ingaggiata dal presidente della Regione con i giudici amministrativi dopo che il Tar ha accolto il ricorso del Codacons disponendo la sospensione dell'ordinanza in vigore dal 20 febbraio al 5 marzo. Se, infatti, il Tar punta l'indice sulla Dad al 100% (Didattica a distanza) in tutte le scuole di ogni ordine e grado, il governatore replica con una nuova ordinanza - dal 24 febbraio al 14 marzo - in cui stabilisce che tutte le scuole dovranno adottare la Ddi al 100% (Didattica digitale integrata). Cambiano i termini, ma non il risultato: nessuno degli studenti tornerà a scuola.

La nuova ordinanza, emessa dalla Regione a poche ore dalle decisioni del Tar, apporta lievi correzioni a quella precedente, riservando l'attività didattica in presenza agli alunni solo per l'uso di laboratori «o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali». Inoltre, «le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado ammettono in presenza tutti gli studenti che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata, nel limite del 50% della popolazione scolastica, possibilmente per ogni singola classe». In pratica nei licei ci potranno tornare solo coloro che dimostrano di non avere un pc a casa. Anche per gli asili e le scuole medie la nuova ordinanza prevede che si possono ammettere in presenza «tutti gli alunni che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla Ddi». In pratica, tutti a casa - questo il ra-

gionamento - visto che la Regione ha ricoperto le scuole di milioni di euro (fondi statali) per dare un pc a tutti con cui collegarsi da remoto. E se proprio devono esserci delle eccezioni, tocca ai dirigenti scolastici decidere chi può tornare in aula.

Il tutto, appunto, sino al 14 marzo, giorno in cui è fissata la scadenza delle vaccinazioni AstraZeneca a tutti i docenti. A quel punto, completato il ciclo vaccinale, saranno sempre i dirigenti scolastici a decidere se tornare alla didattica in presenza. Cade, insomma, la contestata libera scelta delle famiglie (la «scuola on demand» contestata dai sindacati) e resta in piedi l'idea della Regione - caldeggiata dall'assessore alla Salute Lopalco - di tornare a riaprire le scuole in primavera, dopo aver vaccinato tutti gli insegnanti.

«Esporre a rischio di contagio (per garantire la didattica in presenza) insegnanti e personale scolastico avendo già disponibile un vaccino che potrebbe azzerare ogni complicità anche con possibili esiti mortali in caso di contagio, senza prescrivere l'utilizzo di modalità didattiche a distanza che ridurrebbero enormemente tali rischi, corrisponderebbe - spiega l'ordinanza della Regione - ad una violazione di misure di sicurezza sul lavoro disponibili in scienza e coscienza, determinando gravi responsabilità in capo ad ogni soggetto pubblico che ha il dovere/potere di adottare misure capaci di impedire l'evento dannoso o la morte del lavoratore». A nulla è valso anche il richiamo del Tar sul fatto che non vi fosse evidenza epidemiologica per chiudere le scuole, visto che il livello di rischio assegnato alla Puglia dai criteri ministeriali (zona «gialla») ha comportato già in altre regioni simili l'apertura delle scuole. A

questo risponde la Regione sfornando il dossier in base al quale la curva dei contagi è rimasta bassa sino alle festività natalizie, ma «dalla metà del mese di gennaio», con la ripresa delle lezioni in presenza nelle scuole elementari e medie «si osserva un incremento dei nuovi casi nelle fasce di età 3-5 anni, 6-10 e 11-13 anni, ma non 14-18 anni». In pratica aver aperto asili, elementari e medie ha fatto riprendere il giro del virus, arginato nei licei proprio dalla chiusura. E ancora, «il tasso di nuovi positivi settimanali tra gli studenti rimane superiore al tasso ri-

scontrato nella popolazione generale», senza contare che «risulta in costante e importante aumento il numero dei soggetti (sia tra gli studenti che nel personale) per cui è stato disposto un provvedimento di isolamento/quarantena». Se poi aggiungiamo le varianti virali, che fanno breccia proprio in quelle fasce d'età, «in particolare nelle scuole dell'infanzia, nelle scuole primarie e nelle secondarie di I grado» è evidente che è meglio chiudere. Insomma, arriverci ragazzi: la scuola, forse, riaprirà in primavera, con o senza le sentenze del Tar.

Il dossier sulle classi
«672 già in quarantena»

■ Nella settimana dall'8 al 13 febbraio, ultima monitorata dalla task force anti Covid in Puglia, 464 studenti sono risultati positivi al coronavirus, 154 i docenti e 54 nuovi positivi tra il personale Ata (amministrativi e tecnici). In tutto 672 casi nelle scuole pugliesi, numeri che hanno generato - secondo il Dipartimento Salute della Regione - la necessità da parte delle Asl di disporre complessivamente 6.444 quarantene per chiudere le catene dei contagi. «L'andamento - si legge nella relazione - appare in crescita nelle scuole dell'infanzia, stabile negli altri gradi di istruzione e in riduzione nelle secondarie superiori, dove però il tasso di frequenza in presenza è rimasto inferiore al 20%. Il tasso di contagio nella popolazione studentesca considerata globalmente è pari a 189 per 100.000, superiore a quello registrato nella popolazione generale nello stesso periodo in regione, pari a 148 per 100.000. Dei 6.444 provvedimenti di quarantena, l'83% riguardano studenti, in incremento rispetto alla settimana precedente (3.113 unità)».





I RIMBORSI PER LE PRENOTAZIONI

La Giunta riserva 480mila euro per rimborsare le farmacie pubbliche e private: 2 euro per richiesta, 2,50 per quelle rurali

I TIMORI DEI PENSIONATI

Spi-Cgil: ma ora preoccupatevi di farle a domicilio. In Puglia gli over-80 sono 268.336, tra loro 882 ultra centenari

Coinvolti i medici di base Vaccini nelle prefetture

Il 10% delle dosi AstraZeneca a magistrati, avvocati e funzionari

● Ci sono stati 24 morti per Covid nelle ultime 24 ore in Puglia e su 10.925 test per l'infezione sono stati rilevati 991 casi positivi, con una incidenza del 9%. Come nei giorni scorsi, dunque, la curva della contagiosità e della mortalità oscilla, ma non si abbassa significativamente e resta più alta delle media nazionale. Oltre metà dei casi, 561, si è verificato in provincia di Bari, 196 in provincia di Taranto, 99 in provincia di Lecce, 95 nella Bat, 81 in provincia di Brindisi, 2 casi di residenti fuori regione e 4 sono stati attribuiti alla provincia di residenza. In realtà nella conta spuntano anche errori ed è l'assessore alla Sanità, Pier Luigi Lopalco, ad ammetterli: «I casi registrati in provincia di Foggia sono 135, ma sono stati eliminati dal database anche 170 casi registrati nel corso dell'ultimo mese che, dopo verifiche successive, sono risultati non confermati». Quanto alle 24 vittime, 7 vivevano in provincia di

Bari, 5 in provincia di Foggia, 9 in provincia di Lecce, 3 in provincia di Taranto.

Intanto si prova ad accelerare sulle vaccinazioni. Anche i magistrati, gli avvocati e il personale delle prefetture rientreranno nella seconda fase della campagna vaccinale. Lo ha deciso la Regione con una circolare del coordinatore della cabina di regia, Michele Conversano, che ha riservato per questa iniziativa il 10% delle dosi di AstraZeneca (a fronte del 70% destinato agli insegnanti e del 20% per le forze dell'ordine). In particolare l'assessore Pier Luigi Lopalco ha siglato un accordo con la giunta esecutiva dell'Anm di Bari: a metà marzo partirà la vaccinazione dei magistrati (anche onorari) e del personale amministrativo dei distretti di Corte d'appello di Bari e Lecce, con la possibilità di utilizzare i vaccini Pfizer e Moderna per il personale over 65 e "ultra fragile". Le somministrazioni agli avvocati po-

trebbero invece partire a metà aprile.

Quanto al coinvolgimento dei medici di base, si è tenuto un confronto tra sindacati dei medici e Regione nel corso del quale «abbiamo ribadito la disponibilità a vaccinare gli operatori scolastici attesa la situazione del momento», spiegano Cgil, SImet, Smi, Snam e Ugs. Quanto alla vaccinazione a domicilio «si è alla ricerca di opportune soluzioni visto il ricorso a tipologie di vaccini di difficile maneggevolezza». In ogni caso, c'è una intesa di massima sul coinvolgimento dei medici di base nella campagna vaccinale anti Covid. «L'intersindacale medici - dicono i sindacati - si fa portatrice di una progettualità volta a vaccinare più cittadini possibili nel minor tempo possibile nell'assoluta sicurezza dei cittadini stessi».

La Giunta, inoltre, ieri ha approvato l'accordo regionale per la prenotazione della vaccinazione Covid tramite le farmacie pubbliche e private, con oneri a carico SSR. L'accordo è tra Regione e Federfarma, Assofarm e Ordine provinciale dei farmacisti. La spesa complessiva è stimata in 488.000 euro, basandosi sulla popolazione residente di età maggiore/uguale di 80 anni, pari a circa 290.000 assistiti, di cui circa 70.000 in carico alle strutture residenziali protette. Al netto delle possibili prenotazioni effettuabili attraverso gli altri canali, la Giunta ha previsto l'accesso alla prenotazione tramite le farmacie di circa 200.000 assistiti, di cui 20.000 riferibili a comuni serviti da Farmacie Rurali. In base a questi calcoli, è stato concordato un prezzo per l'esecuzione della singola prenotazione pari a 2 euro iva esclusa, prevedendo una maggiorazione del compenso di 50 centesimi

per tutte le farmacie rurali («sussidiate con fatturato annuo non superiore a 450.000 euro») e per le farmacie urbane e rurali («con fatturato annuo non superiore a 300.000 euro»). Secondo i dati Istat 2020, in Puglia gli ultra ottantenni da vaccinare, complessivamente, sono 268.336: tra questi, ci sono 882 ultra centenari, 8.762 persone comprese nella fascia d'età fra i 95 e i 99 anni, 36.258 anziani che hanno dai 90 ai 94 anni, 85.573 compresi nella fascia 85-89 anni e, infine, 136.652 donne e uomini che vanno dagli 80 agli 84 anni d'età. Per quanto riguarda gli under 80, invece: 233.182 pugliesi hanno un'età fra i 65 e i 69 anni; ben 225.233 sono nella fascia 70-74; altri 165.301 nella fascia 75-79.

Dal sindacato dei pensionati Cgil arrivano, intanto, le richieste per le vaccinazioni a domicilio, ultimazione delle prenotazioni non oltre aprile, l'apertura dei centri vaccinali in ogni comune e l'avvio della fase di vaccinazione anche per gli under 80. Spi-Cgil chiede anche alle Asl di «organizzare il servizio vaccinazioni in centri attrezzati e rispettando gli orari di appuntamento, per evitare lunghe attese anche all'aperto e di notte, mettendo a repentaglio la salute di persone comunque fragili» e «di organizzare la vaccinazione in luoghi quanto più vicini all'abitazione degli anziani evitando i trasferimenti». Le preoccupazioni principali sono nel Foggiano. «Occorre sbloccare l'avvio delle vaccinazioni a domicilio per coloro che sono impossibilitati a muoversi», dice Alfonso Ciampolillo, segretario provinciale SPI Cgil. In tutta la provincia di Foggia, sempre secondo i dati Istat, gli ultra 65enni sono complessivamente 132.409 su una popolazione complessiva di 606.904 abitanti. [red. reg.]

CONSIGLIO REGIONALE AMATI (PD): «INSERITO IL COVID NELLE PROFILASSI OBBLIGATORIE, SANZIONE PER I NO VAX». ZULLO (FDI): BUFALA

Obbligo vaccino per i medici pugliesi «Macché, è competenza dello Stato»

MICHELE DE FEUDIS

● In Puglia se gli operatori sanitari non si sottopongono alla vaccinazione anti-covid sono previsti sanzioni disciplinari e pecuniarie. Questo il senso della legge «Operatori sanitari e vaccinazione anti-Coronavirus-19», approvata lunedì nell'assemblea legislativa pugliese. Secondo il promotore del provvedimento, il consigliere Fabiano Amati, «c'è dunque l'obbligo vaccinale». Il capogruppo di Fdi alla Regione, Ignazio Zullo, però, definisce la posizione di Amati «farlocca» e chiede un intervento chiarificatore sostenendo che di fatto non ci sia un obbligo vaccinale, in quanto questa distinzione spetterebbe al governo nazionale.

Il politico dem chiarisce così i termini della questione: «Siamo i primi in Italia ad aver disposto misure energetiche per agevolare la vaccinazione anti-Covid del personale sanitario, in coerenza con la sentenza della Corte costituzionale n. 137 del 2019, relatrice l'attuale ministro della Giustizia Marta Cartabia». Poi la prefigurazione dell'obbligo vaccinale: «Il Consiglio regionale ha affermato che non esiste efficacia di un obbligo senza disporre ragionevoli sanzioni. Per questo motivo abbiamo deciso di aggiungere il vaccino anti-Covid all'elenco delle vaccinazioni alla cui obiezione la legge vigente riconnette rimedi disciplinari e sanzioni pecuniarie» dichiara ancora Amati. La precisazione ulteriore: «Il vaccino anti-Covid è stato dunque aggiunto a quello anti-difterite, tetano, pertosse acellulare, epatite B, morbillo, parotite, rosolia, varicella, influenza e tubercolosi; tutte vaccinazioni fortemente raccomandate dal legislatore statale. Con la legge approvata ieri anche per il vaccino anti-Covid si aggiunge il regime sanzionatorio previsto per le altre vaccinazioni (c'è anche la sanzione che obbliga al pagamento di 5mila euro, ndr)». La battuta finale di Amati: «Ci è sembrato necessario rispondere alle domande di salute e profilassi, in linea con la prova scientifica e con il lungo percorso di affermazione dello stato di ragione».

«Una legge inutile»: è tranchant Ignazio Zullo, capogruppo meloniano nonché medico. «Chiarisco subito. Ho fatto l'ufficiale medico di complemento in una caserma Car: vaccinavo centinaia di reclute al giorno, io sono vaccinato, come i miei figli». Il punto sulla legge approvata: «Qualora l'obbligo sia nella vaccinazione statale, e non ci si sottopone, corre l'obbligo di irrogare una sanzione. Ma l'obbligo lo deve stabilire lo Stato». Quindi?

«Se viene sanzionato un medico per la legge pugliese, fa ricorso e lo vince». La polemica però è rovente: «Le leggi della Fisica - replica Zullo a Amati - sono una cosa seria, come le vaccinazioni. E che la terra sia rotonda fa il paio con la non obbligatorietà del vaccino anti covid per gli operatori sanitari in Puglia così come nel resto dell'Italia, perché non c'è una legge dello Stato che in applicazione dell'art. 32 della Costituzione lo preveda. Del resto la Corte ha sancito che la Puglia non può rendere una vaccinazione obbligatoria in quanto competenza dello Stato e alle Regioni compete organizzare i servizi per effettuare la vaccinazione». Il nodo è politico per Zullo: «Amati crea allarmismo e confusione negli operatori sanitari, una categoria che è evidente che il collega conosce poco, altrimenti avrebbe più rispetto della loro intelligenza e della loro sensibilità. Vedo però che la stragrande maggioranza ha fatto il vaccino e agli sporadici casi di non adesione al vaccino consiglio di vaccinarsi e di confrontarsi con il proprio medico competente senza timori di sanzioni o altro». L'appello conclusivo: «L'assessore Pier Luigi Lopalco per favore faccia chiarezza rilasciando le stesse dichiarazioni rilasciate in Consiglio ovvero che non trattasi di obbligo ma di una misura volta a incentivare l'adesione al vaccino».

Amati non ci sta e replica puntualmente: «C'è chi in queste ore pone una domanda polemica: gli operatori sanitari a seguito dell'approvazione della legge sono obbligati al vaccino anti-covid? Risposta: sì, e se non lo fanno è dichiarata l'inidoneità al servizio e disposta una sanzione pecuniaria sino a 5.000 euro». E poi dà del «terrapiatista» al collega di Fdi: «Di fronte a norme e sentenze che affermano la realtà sferica della terra non penso che si possa continuare a sostenere il mito della piattezza», conclude il politico fasanese.



CONSIGLIO REGIONALE

Approvata la proposta di legge che stabilisce sanzioni in caso i medici si rifiutino di farsi somministrare il vaccino anti-Covid. Ma per alcuni la legge non avrà alcun effetto e sarebbe facilmente impugnabile, essendo materia di competenza dello Stato

CORONAVIRUS

RESTRIZIONI FINO A PASQUA

DIVIETO DI MOBILITÀ TRA REGIONI

Vietato lo spostamento extra-regionale, consentito solo il rientro nella propria residenza, domicilio o abitazione

Contagi in aumento
non si allenta la stretta

Il governo conferma le misure. Speranza: «Non abbassare la guardia»

● Le variante inglese, a maggior diffusione, sarà presto prevalente. L'Rt si appresta a superare la soglia 1. Le terapie intensive in 5 regioni sono sopra la soglia critica del 30%. Con questi dati, «non ci sono le condizioni per allentare le misure di contrasto alla pandemia». E il nuovo Dpcm che entrerà in vigore dal 6 marzo, coprirà anche le vacanze di Pasqua, fino a martedì 6 aprile. E' netto il ministro della Salute Roberto Speranza nel ribadire al Parlamento la linea della prudenza, in continuità col Conte 2. Mentre il leader della Lega Matteo Salvini continua a reclamare «un cambio di passo» e nella maggioranza si allargano le richieste di riaperture serali di ristoranti ed altre attività. Per una definizione del Dpcm si attendono i dati del monitoraggio settimanale del venerdì ed il premier Mario Draghi tesse la sua tela europea in vista del Consiglio straordinario di oggi e domani. I numeri delle ultime 24 ore indicano un nuovo balzo dei positivi: sono 16.424 contro i 13.314 del giorno precedente. Calano le vittime: 318 contro 356, mentre il tasso di positività sale al 4,8% (+0,4%) e i malati intubati sono 11 in più. Il Bresciano - ieri in «arancione rafforzato» - ieri fa segnare il picco di contagi, con 901 casi. Altri Comuni entrano in zona rossa e l'Alto Adige estende fino al 14 marzo il lockdown duro. Speranza offre una prospettiva positiva: si vede «finalmente la luce in fondo al tunnel». Il Covid, grazie alla progressione della campagna vaccinale, «può essere arginato». Ma, avverte, «in questo ultimo miglio non possiamo assolutamente abbassare la guardia. Non ci sono oggi le condizioni epidemiologiche per allentare le misure di contrasto». Sottovalutare i rischi, dice il ministro, porterebbe ad «una nuova diffusione incontrollata del contagio, che metterebbe nuovamente in crisi i nostri ospedali e renderebbe più difficile la nostra campagna di vaccinazione». Ecco perché, osserva, «sarebbe un grave errore se all'improvviso, senza una chiara evidenza scientifica», ci fosse un cedimento delle prescrizioni adottate. La strada è invece quella di



VACCINI Operatori al lavoro negli ospedali italiani

continuare a differenziare le misure sul piano regionale, agendo in modo proporzionale alla situazione di contagio di ciascun territorio: strategia che «ci ha permesso finora di non ricorrere ad altri lockdown generalizzati». L'e-

IL DISSENSO DI SALVINI

Il leader della Lega spinge per ottenere aperture serali dei ristoranti e di altre attività

mergere delle varianti condiziona la campagna vaccinale e dunque vanno tenute sotto controllo. Proprio negli ultimi giorni è stata segnalata, da parte di cinque Regioni la necessità di 25 zone rosse per contenere focolai. Si tratta, evidenzia Speranza, di «misure re-

strittive indispensabili», pur nella consapevolezza che comporteranno sacrifici. In proposito il titolare della Salute ha assicurato che il Governo è impegnato a promuovere «congrui ristori» per le attività colpite. Ma la busola nella scrittura del nuovo Dpcm sarà «il principio di tutela e salvaguardia del diritto fondamentale alla salute», perché «non ci può essere vera crescita, senza sicurezza sanitaria». In Gazzetta Ufficiale, intanto, è stato pubblicato il decreto legge che proroga il divieto di spostamenti tra le regioni fino al 27 marzo, consentendo comunque «il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Le FAQ - non aggiornate - presenti sul sito del Governo precisano che anche le seconde case rientrano in questa definizione. Ma le ordinanze regionali o locali che hanno istituito le zone rosse o arancione rafforzato, come nel Bresciano, vietano questi spostamenti e dunque vanno rispettate perché più restrittive delle norme nazionali.



COVID DIVERSE SCUOLE COINVOLTE. MA PER ORA NON CHIUDONO

Basilicata, più contagiati tra i bimbi dell'elementare

Montescaglioso: coprifuoco anticipato

MASSIMO BRANCATI

● All'inizio della pandemia di coronavirus i giovanissimi, soprattutto bambini, sembravano essere quelli più protetti dall'infezione: si ammalavano di meno e nella stragrande maggioranza dei casi erano asintomatici o manifestavano lievi sintomi. In queste ultime settimane, però, alcuni focolai scolastici hanno costretto alla chiusura di alcune scuole in diverse parti d'Italia. Non fa eccezione in questo senso la Basilicata con i casi verificatisi di recente a Maratea, Sant'Arcangelo, Viggiano e da ultimo nel capoluogo di regione. Proprio nell'ultimo report diffuso ieri dalla task force lucana sono riportati 30 contagi a Potenza, bilancio dei due focolai esplosi tra i giovanissimi nelle ultime ore e di cui ci siamo già occupati nell'edizione di ieri. Si tratta di sette bimbi (su 17) positivi nella scuola dell'infanzia di contrada «Giuliano» che fa capo alla Busciolano. La scuola è stata chiusa per consentire la sanificazione, la classe è in isolamento da tempo e

oggi sono attesi i risultati degli ultimi tamponi di controllo sulla catena dei contatti. Altri 23 casi covid tra bambini e operatori sono stati poi individuati in una casa famiglia sempre a Potenza. Undici dei ragazzini frequentano l'istituto comprensivo Sinisgalli nelle varie sedi dislocate in città. Le aule interessate sono già state sanificate e compagni e docenti sono in quarantena e a stretto giro saranno sottoposti a tampone. Per ora nessun provvedimento di chiusura per l'istituto è stato ipotizzato dall'Azienda sanitaria anche se i genitori dei bambini che frequentano la scuola stanno raccogliendo firme per chiedere lo stop alle lezioni in presenza.

Di fronte a una crescita dei contagi, il sindaco di Montescaglioso (Matera), Vincenzo Zito, ha disposto alcune misure in vigore da oggi al 7 marzo: accanto alla didattica a distanza per tutte le scuole, il primo cittadino ha disposto l'anticipo del «coprifuoco» a partire dalle 20 e divieto ai minorenni di uscire da soli dalle 16 alle 8 del giorno dopo.

LA POLEMICA IL QUOTIDIANO «THE GUARDIAN» ACCUSA L'ITALIA: IMPREPARATA AD AFFRONTARE L'EPIDEMIA

Il rischio contagio? «Più alto nei bar»
secondo i dati di uno studio americano
Ricercatori cinesi e inglesi: il virus genera lesioni cardiache

NICOLA SIMONETTI

● «Bugiardi italiani». Il quotidiano inglese *The Guardian* accusa in un articolo di Angela Giuffrida: «Il 4 febbraio 2020 l'Italia ha mentito, rispondendo ufficialmente all'Oms, di essere pronta ad affrontare un'epidemia auto-assegnandosi il massimo del punteggio: livello 5». Il *Guardian* commenta: «per la verità, l'Italia aveva un piano del 2006, mai aggiornato ed a questo potrebbero essere, tra l'altro, addebitate almeno 10.000 morte Covid-19 della prima ondata».

Una lettera di ricerca pubblicata sul *New England Journal of Medicine* segnalava fattori di rischio genetico che rendono gli individui più o meno suscettibili a sviluppare forme gravi di Covid-19. Ora, ricercatori russi dell'università di Mosca e coll, sulla rivista scientifica *Frontiers in Immunology* hanno messo a punto un test idoneo a prevedere, «con elevata accuratezza», come si svilupperà, in un determinato soggetto, l'eventuale infezione Covid-19 di modalità «grave».

Covid grave e cuore: studiosi cinesi, in aprile 2020, avevano segnalato che, nel 7-28 % dei Covid gravi, il cuore aveva subito alterazioni di rilievo (denunciate dall'aumento, nel sangue, di troponine, proteine associate a lesioni cardiache). Di recente, uno studio inglese ha dimostrato la presenza di lesioni cardiache

nel 54% di tali pazienti. In alcuni di questi, la forma si presenta lieve ma non esclude che, nel tempo, si vada incontro ad insufficienza cardiaca.

Bar e ristoranti i più a rischio: secondo una ricerca dei Centers for Disease Control and Prevention Usa, pubblicata sulla rivista scientifica *Jama*, ed altre su *Morbidity and Mortality Weekly Report*, in «questi locali non si può prescindere dall'abbassare la mascherina tenerla giù per più tempo (il coffee Usa richiede più tempo per essere consumato rispetto al nostro espresso; e risulta difficile mantenere il metro di distanza tra avventori».

I dati sono incontrovertibili ma essi si riferiscono ad un numero modesto di casi e di casi-controllo.

La Federazione Medici internisti, sulla base dei dati rivenienti da indagine interna (1.100 operatori), ha rilevato che «medici e infermieri dei reparti di medicina interna dicono sì in massa al vaccino anti-Covid (99% aderiscono), che nella versione Pfizer-Biontech alza una barriera anticorpale nel 100% degli immunizzati, con effetti collaterali nel 37% dei casi, ma limitati quasi sempre a sintomi come dolore nel sito dell'iniezione, malessere generale, astenia, mialgie e artralgie, quasi sempre in forme lievi». Preoccupano invece - dice il presidente, Manfellotto - i segnali di stress al quale il personale sanitario è stato sottoposto in questi mesi di lotta al virus.

Vaccini anti-Covid alle forze dell'ordine

Ieri prima dose per i Carabinieri dei vari comandi locali

● Sono 196 i nuovi positivi registrati nella giornata di ieri sul totale regionale di 991. L'Asl di Taranto comunica che ci sono stati cinque decessi, di cui tre al Moscati, uno al San Marco di Grottaglie e uno al Santissima Annunziata.

E nella hub vaccinale dedicato ai Carabinieri, presso l'infermeria della Scuola Allievi in via Cagni, hanno avuto inizio le operazioni di vaccinazione dei Militari dell'Arma della Provincia jonica. Il poderoso piano di immunizzazione si articola in cinquanta dosi del vaccino AstraZeneca da somministrare *per die* ai militari di tutte le linee ordinarie della Provincia e, nello specifico, al personale del Comando Provinciale, del Gruppo CC Forestale, del Reparto CC Biodiversità, del NIL, della Compagnia CC per la Marina Militare e della Stazione CC per l'Aeronautica Militare.

Si stima un totale di circa 900 tra uomini e donne che completeranno il ciclo vaccinale, prevedendo la somministrazione della seconda dose a distanza

di circa dodici settimane dalla prima, approssimativamente entro il mese di giugno.

Tornando ai numeri del virus, dall'inizio

dell'emergenza in Puglia sono stati effettuati 1.522.139 test. I pazienti guariti sono 106.688, mentre il totale dei casi Covid nella nostra Provincia sale a 20.716 su 142.616 in Puglia. Un altro dato che continua a destare attenzione è quello dei ricoverati che offre una lettura anche della tenuta del sistema ospedaliero. Nello specifico, nella nostra Provincia si attesta su 308 degenti che così si distribui-



LA PRIMA DOSE
Ieri è partita la campagna vaccinale nella sede della Scuola Sottufficiali dei Carabinieri di Taranto



[F.Mar.]

scono nelle strutture sanitarie: 62 al Moscati (25 in Malattie Infettive; 25 in Pneumologia; 12 in Rianimazione); 54 al Giannuzzi di Manduria (49 in Medicina e 5 in Rianimazione), 52 al San Pio di Castellana; 44 al San Marco di Grottaglie; 28 al presidio ospedaliero "Valle d'Itria" di Martina Franca; 26 alla casa di cura Santa Rita; 15 al centro ospedaliero Militare di Taranto.

Il presidio Covid post acuzie

di Mottola ospita 27 pazienti. Le terapie intensive e semi-intensive stanno reggendo in maniera adeguata con leggere oscillazioni di degenti.

Il Dipartimento di Igiene e prevenzione dell'Asl ha attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche, finalizzate a rintracciare i contatti stretti.

IL BOLLETTINO

Sono 196 i nuovi positivi registrati nella giornata di ieri. Cinque i decessi

LA PAROLA ALL'ESPERTO, SUSANNA ESPOSITO, PROFESSORE ORDINARIO DI PEDIATRIA ALL'UNIVERSITÀ DI PARMA

Lotta infinita al virus, aumentano le varianti

FEDERICA MARANGIO

● Oggi facciamo i conti con le varianti, a breve ci interfacceremo con le varianti delle varianti. «Il cittadino medio non deve preoccuparsi del tema delle varianti, ma trattare il virus come il maggiore nemico da combattere». L'affermazione della professoressa Susanna Esposito mira a fare chiarezza sulle priorità comportamentali che oggi fanno la differenza e che i tarantini non possono sottovalutare in alcun modo. E sebbene Taranto stia palesando una grande efficienza nella macchina dei vaccini, non è pensabile di ridurre le misure restrittive.

La Esposito è professore ordinario di Pediatria all'Università di Parma, direttore della Clinica Pediatrica all'Ospedale Pietro Barilla dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria di Parma e presidente dell'Associazione Mondiale per le Malattie Infettive e i Disordini Immunologici (WaiDid). Con lei approfondiamo una delle parole più consultate tanto sul motore di ricerca Google quanto sulla banca dati PubMed a testimonianza del timore che parimenti serpeggia nei cittadini e nella comunità scientifica. «Le varianti virali non sono altro che copie replicate del virus originario, con qualche differenza nella strutturazione dei nucleo-

tidi costitutivi, cioè dei "mattoncini" che costituiscono gli acidi nucleici del virus. Le varianti identificate finora, che prendono il nome dal Paese in cui sono state identificate per la prima volta, presentano delle mutazioni sulla cosiddetta proteina 'Spike', che è quella con cui il virus 'si attacca' alla cellula».

«In Europa, Italia inclusa - precisa la professoressa Esposito - l'allarme maggiore è rappresentato dalla cosiddetta variante inglese del virus. A renderla più preoccupante, la maggiore trasmissibilità e sintomi simili a quelli del virus originario ma con una minore perdita di gusto e olfatto e più problemi di tosse e

difficoltà respiratoria». Se le varianti del Covid erano attese nel panorama clinico degli studi scientifici da quando il virus cinese ha messo sotto scacco il mondo, cosa dobbiamo attenderci ancora?

«Il virus che si riproduce non è mai identico. L'esempio più calzante è quello dei figli che possono essere simili ai genitori, ma non saranno mai identici. Perché la variante assuma peso le mutazioni devono essere significative. Al momento è stata identificata una nuova mutazione nel modenese che per ora è stata riscontrata solo in 150 casi nel mondo».

Le varianti delle varianti ci al-

lontanano dalla luce in fondo al tunnel, cosa dobbiamo fare? «La lotta contro il Covid non è finita ed è fondamentale quindi non abbassare la guardia e continuare a mantenere le norme di comportamento necessarie per la sicurezza di tutti, dal distanziamento alla mascherina, in attesa del completamento della campagna vaccinale già avviata. Attualmente i vaccini a disposizione restano armi efficaci contro le varianti virali». A proposito di vaccini e di guerra contro il Covid, quando potremo tirare un sospiro di sollievo? «La vaccinazione di massa sull'80% della popolazione consentirà di raggiungere l'immunità di gregge, ma in

manca di vaccini le varianti si diffondono». La professoressa Susanna Esposito incoraggia la somministrazione del vaccino al numero più elevato possibile di persone, un'arma della quale ha sempre propugnato l'efficacia. E a proposito delle limitazioni nelle nostre vite? «Il concetto di libertà va interpretato non come 'fare ciò che si vuole', ma come 'fare ciò che è giusto'. Alcuni vincoli sono posti dalle necessità di tutelare la salute pubblica», ha spiegato la professoressa. E cosa ne pensa della riapertura delle scuole? «Sono favorevole, ma bisogna essere rigidi su distanziamento, mascherine e tracciamento dei contatti».

TARANTO

DOPO L'ORDINANZA REGIONALE

Lezioni a distanza
così nel TarantinoEcco come si sono organizzate
le superiori di città e provincia

PAMELA GIUFFRÈ

● Resteranno valide sino al 14 marzo prossimo le regole che il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha stabilito per la scuola. Con l'ordinanza numero 58 del 23 febbraio, il governatore ha preso atto del decreto cautelare del presidente della Terza Sezione del Tar di Bari, eliminando di fatto semplicemente il vincolo del 50 per cento degli alunni in presenza nelle scuole dell'infanzia, della primaria e nei Cpia, i centri per gli adulti, dove si potrà richiedere di tornare in classe qualora "per ragioni non diversamente affrontabili", non si abbia "la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata". Ragioni, quelle "non diversamente affrontabili", che potranno consentire anche ai presidi delle scuole superiori di ammettere gli alunni in classe, ma, per ogni singola classe, fino al 50 per cento, come stabilito, in questo caso, dalle disposizioni nazionali.

Con questo provvedimento, che in sostanza non ha cambiato di molto l'impianto della precedente ordinanza, e che, tra l'altro, è stato diffuso alla mezzanotte del 23 febbraio, il presidente Emiliano ha di fatto adempiuto a quanto disposto dal Tribunale amministrativo regionale dopo il ricorso di alcune associazioni e gruppi di genitori, ma tenuta ferma la decisione di prevedere la didattica a distanza al cento per cento, tranne che per le eccezioni rappresentate da alunni speciali, studenti che seguono attività di laboratorio e casi "non diversamente affrontabili". Insomma, non è proprio quella didattica a scelta alla quale le famiglie si stavano loro malgrado abituando. Bastava semplicemente presentarsi a scuola, se si voleva frequentare in presenza, o compilare un modulo se ci si voleva avvalere della didattica digitale a distanza. Ora invece bisognerà presentare alla scuola di appartenenza una dichiarazione nella quale si attestino cause "non diversamente affrontabili". Ma quali sono queste cause?

Qualcuno ritiene che i presidi le abbiano già chieste all'Ufficio scolastico territoriale, sollecitando un'interpretazione univoca dell'ordinanza 58; qualcun altro, nelle more di questo possibile chiarimento, si starebbe già attenendo ad un "elenco" di situazioni fatto pervenire alle scuole già lunedì scorso dall'assessore all'Istruzione della Regione Puglia, Sebastiano Leo. Si tratterebbe di cause oggettive, valide laddove entrambi i genitori lavorino e non abbiano possibilità di seguire i minori nella didattica a distanza; di figli di operatori sanitari; o di ragazzi che non hanno possibilità di collegamento, ma che, presumibilmente, per queste ragioni, abbiano già segnalato la difficoltà, per così dire, in tempi non sospetti.

«Ancora una volta - dichiara Salvatore Marzo, dirigente scolastico del liceo Aristosseno e dell'istituto professionale Liside - noi presidi e tutto il personale scolastico, dai docenti alle segreterie, siamo pronti a rispettare le previsioni dell'ordinanza regionale. Ci adegueremo, come sempre, a tutto quanto richiesto, rispettando tutti i casi rientranti nel "diversamente affrontabili" come ci è stato indicato. Ma, arrivati a questo punto, al di là delle proteste e dei ricorsi di alcuni genitori, su cui non sta a noi entrare nel merito, possiamo indubbiamente affermare che le varianti del covid-19 stanno terrorizzando la popolazione. Un esempio per tutti è quello che è accaduto l'altro pomeriggio quando abbiamo inaugurato il corso Cambridge, che si svolge nel pomeriggio e che non è gratuito. Su cento iscritti solo uno ha chiesto di venire in presenza. Gli altri 99 vogliono avvalersi della didattica a distanza. Questo è significativo dell'ansia delle famiglie e del fatto che il ricorso alla ddi non è un modo per studiare di meno, ma per continuare comunque ad esercitare il proprio diritto all'istruzione coniugandolo con quello alla salute».

«All'epoca dei social e dell'etere - aggiunge Marco Dalbosco, dirigente scolastico del liceo Galileo-Ferraris - capita a noi presidi di ricevere notifiche di atti giudiziari e ordinanze non dai canali ufficiali e negli orari più impensati. Questo, oltre a provocarci uno stress terribile, ci impedisce di preservare allo stesso tempo il diritto alla salute, allo studio e alla sicurezza. Perciò anche noi abbiamo deciso di costituire una nostra "rete" assumendo, laddove possibile, decisioni unanimità. Così attorno alle 22 di avanzieri, non avendo ancora ricevuto alcuna ordinanza (che poi sarebbe arrivata a mezzanotte) e dovendo dare delle risposte alle famiglie, abbiamo deciso di mantenere invariata l'organizzazione attuata fino al mattino in ciascuna delle nostre scuole».

Infine, sull'ultima ordinanza, il preside Dalbosco dice: «È evidente che il presidente Emiliano cerchi con ogni mezzo a sua disposizione di preservare il più possibile dal contagio la popolazione pugliese, e di fronte ai dati io stesso non posso che essere del tutto allineato con questa posizione. Al di là delle responsabilità delle nostre istituzioni, deve valere il principio della massima precauzione, che in molti casi per le famiglie con minori ed entrambi i genitori lavoratori è difficile da mantenere in una società in cui le reti sono saltate da oramai un anno. Ci sarebbe bisogno di un'interpretazione autorevole ed unanime».



IL GRUPPO PIÙ NUMEROSO È QUELLO DELLA «VIOLA», A SEGUIRE L'ISTITUTO «RIGHI»

Parte l'immunizzazione
per il personale delle scuole

● Saranno i docenti dell'istituto comprensivo Galileo Galilei del rione Tamburi i primi insegnanti tarantini a sottoporsi al vaccino domattina. Il calendario dell'"antidoto" contro l'infezione da covid-19 proseguirà ogni giorno, anche di pomeriggio, fino al 5 marzo. Gli ultimi a ricevere il vaccino saranno i prof dell'istituto Maria Pia. Ogni scuola si presenterà in media con 150-200 docenti che hanno manifestato l'interesse a vaccinarsi. Tra i candidati a ricevere la prima dose di AstraZeneca, i più numerosi sono i docenti della scuola Viola (227) e quelli del Righi (224).

Anche per questo il presidente della Puglia, Michele Emiliano, ha emanato le due ordinanze di sospensione delle attività didattiche in presenza per tutte le scuole del territorio regionale di ogni ordine e grado. La prima, in vigore dallo scorso 22 febbraio, è stata impugnata da un gruppo di associazioni ed alcuni genitori che hanno presentato, a vinto, ricorso al Tar. La seconda, la numero 58 del 23 febbraio, ha validità sino al prossimo 14 marzo.

Inevitabili però, ancora una volta, le proteste di quei genitori che hanno ritenuto "peggiorative" le nuove disposizioni, proprio a causa dell'allungamento dei tempi di didattica a distanza, per quanto però questa volta Emiliano abbia eliminato il limite del 50 per cento delle presenze nelle scuole del primo ciclo dell'istruzione e previsto che dopo le vaccinazioni le istituzioni scolastiche potranno tornare alla presenza.

"Ci siamo già adeguati alla nuova ordinanza - afferma Antonio Cernò, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Martellotta - ma davvero con tante difficoltà perché ancora una vol-

ta è tutto lasciato all'interpretazione di ogni scuola. Non è però in questo che l'autonomia scolastica deve distinguersi. In situazioni del genere servono criteri erga omnes validi per tutti altrimenti potremmo ritrovarci in contenziosi difficili da affrontare".

Prima delle ultime due ordinanze di Emiliano, per l'esattezza fino allo scorso 20 febbraio, la scuola Martellotta aveva ripreso a popolarsi con all'incirca il 50 per cento delle presenze nei diversi gradi di istruzione.

Con l'ultima circolare del preside Cernò, resterà la didattica digitale fino al termine di questa settimana, con le limitazioni stabilite dall'ordinanza. Dalla prossima, invece, sempre come previsto dall'ordinanza, per quelle scuole che hanno completato le vaccinazioni sarà possibile tornare in presenza, sperando che i docenti non presentino controindicazioni.

"E' evidente - afferma il dirigente scolastico della Martellotta - che vorremmo riavere da subito tutti i bambini nelle classi, ma siamo di fronte ad un'emergenza mai affrontata sinora, che ci impone dei sacrifici per la salvaguardia della salute di tutti. I docenti stanno vivendo un clima di inenavigabile mortificazione professionale in questa fase, ma posso garantire che stanno facendo anche più del loro dovere. La mole di lavoro è immensa e quanto sta accadendo sta mettendo sotto stress tutta la categoria".

"Noi siamo quelli di frontiera - aggiunge il maestro Gianfranco Buttari, docente della scuola Martellotta - e ogni giorno siamo nelle nostre aule, vuote o semivuote, col fiato sospeso, ma non ci sottraiamo al nostro lavoro né lo abbiamo mai fatto. E' per noi una missione prima di tutto. Per questo non riusciamo a comprendere nean-



che la proposta di chi vorrebbe allungare il calendario scolastico. Non abbiamo perso neanche un giorno di scuola. E non lo hanno perso neanche i nostri alunni, in presenza o a distanza. Lo sanno bene i genitori del nostro istituto. Ecco perché mi è molto dispiaciuto nei giorni scorsi leggere un cartello affisso davanti al cancello dell'edificio: era un necrologio in cui si diceva che la scuola pugliese è morta perché l'ha uccisa Emiliano chiudendo gli istituti. Ma anche se le classi sono rimaste vuote, perché ci è stato imposto, le lezioni non sono mai state interrotte". Pamela Giuffrè

LA CAMPAGNA TERMINA IL 5 MARZO
Da domani si parte con le vaccinazioni degli insegnanti e del personale scolastico



SCUOLA Studenti tarantini

IL SIDERURGICO

INIZIATIVA DOPO LA SENTENZA DEL TAR

DECIDERÀ IL CONSIGLIO DI STATO

L'11 marzo sarà discussa in sede collegiale la richiesta di sospensiva e il 13 maggio è prevista l'udienza di merito

LE PAROLE DEL SINDACO

«Ci auguriamo che i magistrati tengano in debita considerazione le aspirazioni di una comunità di mezzo milione di persone»

«La chiusura impianti va pianificata»

Melucci ad ArcelorMittal e Ilva As: consegnate cronoprogramma dello spegnimento

GIACOMO RIZZO

● Informare subito il Comune sulle procedure di chiusura degli impianti inquinanti: è la richiesta che il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci, ha rivolto, attraverso la struttura tecnica della Direzione Ambiente, a Ilva in Amministrazione Straordinaria e ad ArcelorMittal. Il primo cittadino, in una nota firmata anche dal dirigente del Settore Alessandro De Roma, sollecita «il cronoprogramma delle fasi di spegnimento dei reparti Altiforni, Cokerie, Agglomerazione e Acciaierie, compresi eventuali impianti funzionalmente connessi a questi, in ottemperanza a quanto disposto con l'ordinanza sindacale n. 15 del 27 febbraio 2020 sulle emissioni». Il countdown di 60 giorni per la chiusura degli impianti è iniziato a decorrere

dal 14 febbraio in seguito alla sentenza del Tar di Lecce e terminerà il 14 aprile, ma ArcelorMittal e Ilva in As hanno comunque proposto appello al Consiglio di Stato. L'11 marzo sarà discussa in sede collegiale la richiesta di sospensiva e il 13 maggio è prevista l'udienza di merito. Il presidente della Quarta Sezione del Consiglio di Stato Luigi Maruotti ha invece respinto la domanda cautelare monocratica di ArcelorMittal - che avrebbe accorciato i tempi - considerando «che - impregiudicata ogni questione - non sussistono i presupposti per incidere in questa sede sugli effetti degli impugnati provvedimenti sindacali, dovendo la Sezione, nella ordinaria sede collegiale, pronunciarsi sulle delicate questioni controverse tra le parti».

«Andiamo spediti - osserva il sindaco Melucci - nella direzione della

tutela della salute dei tarantini, così come confermato recentemente dal Tar di Lecce. Ci auguriamo che il Consiglio di Stato, chiamato in causa sulla questione, tenga in debita considerazione le aspirazioni di una comunità di mezzo milione di persone».

Il Comune chiede «il cronoprogramma - è detto nella comunicazione ad ArcelorMittal e Ilva in Amministrazione straordinaria - di tutte le fasi previste e delle attività eventualmente già poste in essere e aggiornamenti settimanali per la verifica del rispetto delle fasi indicate».

La nota è indirizzata anche ad Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), a cui Melucci chiede di essere informato «in ordine alla verifica della corretta applicazione delle disposizioni richiamate».



LA VICENDA ILVA Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci

LATERZA CONFERMATA LA TENDENZA IN DISCESA REGISTRATA NELLE ULTIME SETTIMANE

Pandemia, calano i positivi per la didattica è «allerta» continua

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Emergenza epidemiologica e organizzazione scolastica: didattica e attività in «allerta» continua, fra ordinanze, sentenze e disorientamento. Il tutto, mentre dal fronte Covid19 il bollettino sanitario riferito al 22 febbraio scorso, pubblicato ieri mattina dal sindaco Franco Frigiola, conferma a Laterza l'andamento discendente in atto da un paio di settimane: 50 casi positivi totali e 45 persone in isolamento fiduciario. La discesa: le positività erano 104 l'11 febbraio, 80 il 15 successivo, 65 il 17 e, infine, 63 il 20 febbraio. Non ci sono invece aggiornamenti per quanto concerne i ricoveri e i decessi.

La scuola. «Si comunica che, ai sensi dell'ordinanza numero 58 del presidente della Regione, nel periodo dal 24 febbraio al 14 marzo 2021 le attività didattiche si svolgono in modalità digitale integrata (a distanza) nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado», scrive, nella circolare di turno, il dirigente scolastico del Comprensivo Marconi-Michelangelo, Pasquale Castellaneta. A seguire, le altre indicazioni dello stesso dirigente: «È consentita la frequenza in presenza agli alunni disabili e bes/dsa, nonché a tutti gli alunni che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata» (richiesta

**LATERZA**
Didattica a
distanza
integrata
nelle scuole
laertine

in tal senso andava presentata dei genitori interessati entro la giornata di ieri); restano sospese la mensa e le attività pomeridiane.

Al Comprensivo Diaz il preside Fabio Grimaldi ha confermato, fino a nuova comunicazione, l'organizzazione didattica già «in vigore». Che poi è quella adottata dall'istituto in applicazione dell'ordinanza regionale numero 56 del 20 febbraio, nella sostanza rilanciata, con le modifiche del caso, dalla 58, quest'ultima emessa martedì scorso dopo la sospensione della precedente da parte del

Tar, per ricorso del Codacons di Lecce. E cioè: didattica digitale a distanza per tutti gli alunni, con la possibilità, valutata dall'istituzione scolastica, di «far svolgere attività didattica in presenza agli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali», al fine di «mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni garantendo il collegamento online con gli alunni della classe che sono in didattica digitale integrata», e a quanti non siano nelle condizioni di partecipare a distanza.

Emiliano non arretra: studenti tutti a casa in Ddi In aula solo per necessità

►La nuova ordinanza firmata martedì sera
didattica digitale in vigore sino al 14 marzo

►Lezioni in presenza solo su richiesta
Ma alle superiori sino al 50 per cento

Paola COLACI

Meno di un quarto d'ora a mezzanotte e la penna del governatore di Puglia "colpisce" ancora. Nella tarda serata di martedì Michele Emiliano firma una nuova ordinanza sulla scuola. Studenti tutti a casa in Ddi (Didattica digitale integrata) sino al 14 marzo. Il tempo necessario per completare almeno la prima fase della campagna vaccinale nelle scuole e ultimare il calendario di somministrazioni delle dosi AstraZeneca a circa 60mila docenti e al personale scolastico. Lo stesso tempo utile per provare a limitare l'aumento dei contagi in classe, soprattutto quelli da variante inglese.

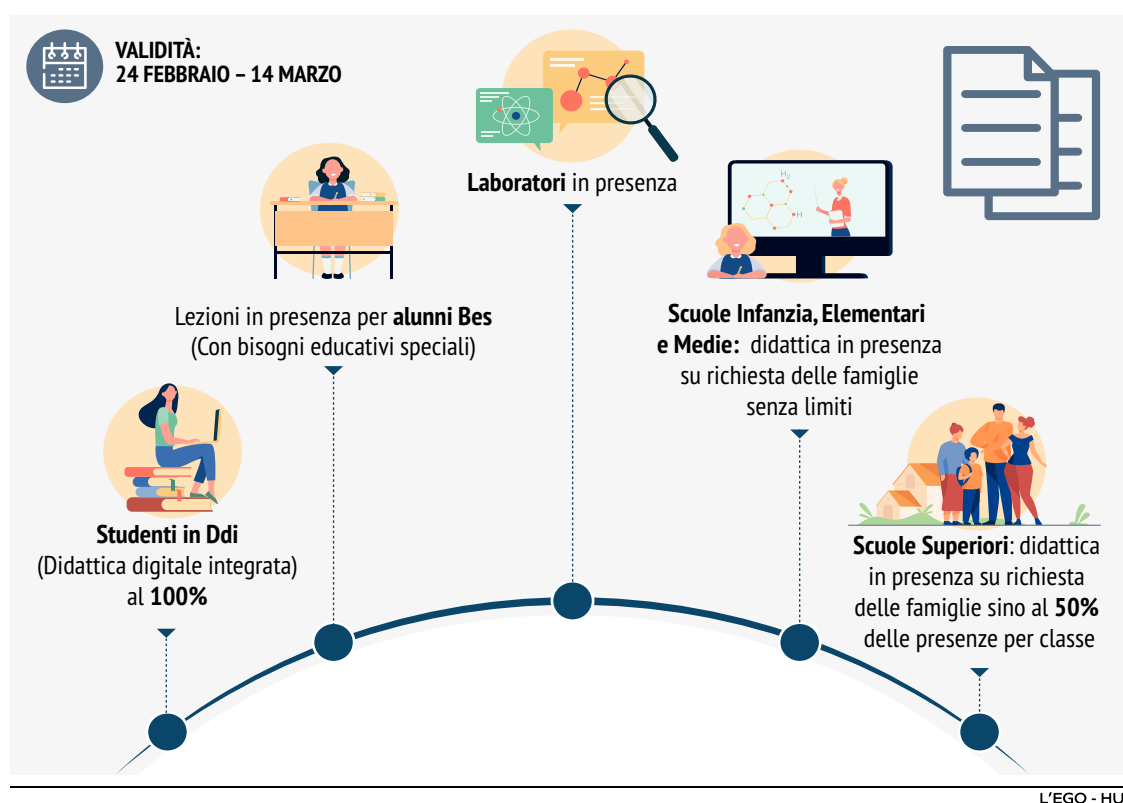
«Ecco perché, come lui stesso sostiene, è tornato a formare ancora. E lo fa ha fatto a poche ore dalla sospensione della precedente ordinanza decisa dal Tar di Bari in accoglimento di un ricorso presentato dal Codacons e da alcuni genitori di alunni pugliesi. Perché ha detto: «Esporre a rischio di contagio (per garantire la didattica in presenza) insegnanti e personale scolastico avendo già disponibile un vaccino che potrebbe azzerare ogni complicità anche con possibili esiti mortali in caso di contagio, senza prescrivere l'utilizzo di modalità didattiche a distanza che ridurrebbero enormemente tali rischi, corrisponderebbe ad una violazione di misure di sicurezza sul lavoro disponibili in scienza e coscienza, determinando gravi responsabilità in capo ad ogni soggetto pubblico che ha il dovere/potere di adottare misure capaci di impedire l'evento dannoso o la morte del lavoratore». Il nuovo decreto, tuttavia, ha rimescolato le carte, reintroducendo il contestato meccanismo delle lezioni in presenza "a richiesta" da parte delle famiglie. E con percentuali di banchi occupati in classe che variano dal 50% al 100% a seconda che si tratti delle scuole superiori oppure di infanzia, elementari e medie. Ma con possibilità di tornare a scuola solo "per ragioni non diversamente affrontabili" che impediscano agli studenti di partecipare alla didattica digitale integrata. Una connessione internet che non va, ad esempio. Oppure, l'impossibilità di avere un pc o un tablet a disposizione.

Eppure mutando l'ordine degli addendi, il risultato non cambia: la scuola pugliese era e resta nel caos. E per l'ennesima volta dirigenti, docenti e famiglie di oltre mezzo milione di studenti si ritrovano a fare i conti con un nuovo provvedimento. Un'ordinanza, la numero 58, che ha decorrenza dal 24 febbraio al 14 marzo. Tempi più lunghi rispetto ai precedenti dispositivi emanati.

nati per una o due settimane, e sollecitati dallo stesso Tar sulla base dell'esigenza di completa-
re almeno la prima fase di vac-
cinnazione nelle scuole. E un dispo-
sitivo che prevede la Ddi (Didat-
tica digitale integrata) da casa
per il 100% degli studenti pugliesi
che frequentano le scuole
dell'infanzia, le elementari, le medie
e le superiori. La didattica in
presenza, ancora una volta, è ri-
servata solo agli alunni con biso-
gni educativi speciali e agli stu-
denti per l'uso di laboratori. Sin
qui poche novità rispetto alle
precedenti ordinanze. Dunque,
le eccezioni.

“Le scuole dell’Infanzia, le Istituzioni scolastiche del ciclo primario e i Cpia - si legge nel dispositivo - ammettono in presenza tutti gli alunni che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata”. In altre parole, non più dirigenti scolastici alle prese con la valutazione dei criteri di ammissioni in classe degli alunni in base alle richieste dei genitori. Ma studenti in classe sino al 100% delle presenze

LA NUOVA ORDINANZA REGIONALE



nei casi in cui gli stessi alunni siano impossibilitati a collegarsi da casa per seguire la Ddi. Eccezione alla regola prevista anche per le scuole superiori. Negli istituti di secondo grado, tuttavia, la percentuale di presenze in classe non potrà superare il limite del 50%. L'ordinanza stabilisce, infine, che entro il 14 marzo le Asl debbano portare a termine la campagna vaccinale nelle scuole per permettere il rientro in classe degli studenti. Per giustificare il provvedimento di interruzione delle lezioni in presenza, inoltre, all'ordinanza è stato allegato un report epidemiologico del dipartimento Salute: «Dalla metà del mese di gennaio», con la ripresa delle lezioni in presenza nelle scuole elementari e medie «si osserva un incremento dei nuovi casi nelle fasce di età 3-5 anni, 6-10 e 11-13 anni» si legge. Ma tant'è. Come consuetudine, a corredo delle ordinanze arrivano le polemiche. Quelle politiche, innanzitutto. «I cittadini non sono sudditi, devono avere il tempo di organizzarsi, dice il premier Draghi. Emiliano, invece, emana le ordinanze sulla scuola a mezzanotte» attaccano i consiglieri regionali di Forza Italia Stefano Lacatena, Giandiego Gatta e Paride Mazzotta. «La tragica coppia Emiliano-Lopalco continua a non azzeccarne una nella gestione delle attività scolastiche in Puglia, aggiungendo caos a caos per studenti e famiglie» chiosa il senatore di Forza Italia Dario Damiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deroga alla didattica a distanza solo per "ragioni non diversamente affrontabili"

Caos e proteste, è ancora battaglia Famiglie in piazza e si torna al Tar

«La scuola si cura, non si chiude». E le famiglie degli studenti pugliesi alle prese con l'ennesimo valzer delle ordinanze regionali scendono in piazza. Intanto nelle scuole di ogni ordine e grado i dirigenti procedono in ordine sparso. E soprattutto alle superiori, pur di rispettare il nuovo limite di presenze in classe fissato al 50% dall'ordinanza di martedì sera del governatore Michele Emiliano, ipotizzano sistemi di rotazione nelle classi e turni di lezioni per la didattica in presenza. Dopo il decreto di sospensione dell'ordinanza regionale emesso dal Tar di Bari nel pomeriggio di martedì, intanto, il Codacons insiste. E annuncia un nuovo ricorso ai giudici amministrativi contro l'ultimo provvedimento del governatore. Ed è ancora caos.

Pioggia di disagi che i genitori di mezzo milione di studenti pugliesi che frequentano le scuole di ogni ordine e grado denunciano con forza ormai da mesi. E nel pomeriggio di ieri "La scuola che vogliamo - Scuole diffuse in Puglia" - associazione che riunisce 60 comitati organizzati di genitori in tutta la regione - è scesa in piazza a Bari davanti la sede della Regione. Tra le istanze al governatore, la verifica dell'effettiva esistenza di un Piano vaccinale anche per il personale scolastico, innanzitutto. "Questi i punti per i quali vogliamo risposte immediate per il bene della nostra salute fisica e mentale - si legge nella nota diffusa dal comitato - Prima di tutto, il ripristino di una capillare rete di sanità pubblica terri-

DAD DI DAD
BASTA!
E SOLO CAOS

toriale e l'assunzione del personale medico e socio-sanitario in pianta stabile. Ma anche la riduzione del numero di alunne e alunni per classe (non superiore a 12/15 persone), il recupero delle strutture pubbliche e private inutilizzate, la realizzazione di interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. E ancora, l'assunzione con contratti a tempo indeterminato di tutte le docenti e i docenti utili ad eliminare le classi numerose insieme ad operatori sociali per il supporto psicologico a studenti e famiglie. Infine, l'immediato potenziamento del servizio pubblico dei trasporti attraverso l'aumento delle corse nelle ore di punta e la prevenzione e il controllo sanitario nel-

le scuole a partire da un Piano vaccinale pubblico e consultabile”.

Intanto il Codacons di Lecce annuncia un nuovo ricorso al Tar di Bari. L'organizzazione dei consumatori di Lecce tornerà a rivolgersi ai giudici contro quello che definisce "un atteggiamento indecoroso istituzio-

nale" da parte della Regione. «Mentre dichiara di voler rispettare le decisioni del Tar - scrivono, infatti, i referenti del Coacons - che si dovrebbero commentare solo impugnandolo, il presidente della Regione Puglia dà la via ad un balletto di ordinanze che danneggia ancora di più gli studenti nel più clamoroso silenzio dell'Ufficio scolastico regionale e del ministro dell'Istruzione». E, in effetti, il Codacons punta l'accento sul fatto che le motivazioni con le quali il tribunale amministrativo ha sospeso l'efficacia dell'ordinanza regionale del 20 febbraio evidenziano come la norma di riferimento in tema di scuola sia l'ultimo Decreto emanato dal governo centrale. Si vedrà.

I cartelli di protesta attaccati fuori dai cancelli di molte scuole pugliesi dopo la decisione del governatore Michele Emiliano di prolungare la Ddi ancora e sino a metà marzo. Ier il sit in dei comitati di genitori in piazza a Bari davanti alla sede della Regione

Una guerra di carte bollate tra l'associazione dei consumatori e la Regione dalla quale l'Unione degli Studenti di Puglia prende le distanze. «Non vogliamo che nasca un nuovo sterile dibattito intorno al tema della scuola senza che si parli di soluzioni reali e tangibili e non solo di slogan e propaganda. Non si possono più ignorare le problematiche esistenti utilizzando la solita retorica e facendo promesse infondate - dichiara il coordinatore Stefano Mariano - Siamo stanchi che la scuola e il diritto allo studio vengano trattati con discontinuità, confusione e scarsa chiarezza da parte delle Istituzioni. Da settembre - prosegue - ad oggi gli studenti sono stati richiamati alla responsabilità e alla pazienza, ma non c'è stato alcun passo in avanti per scongiurare una gestione fallimentare delle scuole pugliesi». Dunque, la lista delle priorità: «A un anno dalla chiusura delle scuole ancora non si riesce a garantire il diritto allo studio senza una contrapposizione con il diritto alla salute. Serve garantire agli studenti e alle studentesse della nostra regione continuità didattica e ciò non può essere fatto se gli scenari variano così repentinamente e se non si intraprendono azioni concrete» conclude Mariano.

P.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo lo stop del Tar di Bari nuovo dispositivo ma questa volta vaccini e contagi in primo piano

**Ieri a Bari
davanti alla sede
della Regione
la manifestazione
dei comitati
di genitori pugliesi**

I presidi ancora "in trincea" con rotazioni e turni in classe e il Codacons torna dai giudici

Vaccini a prof e personale Ata: prima dose entro metà marzo

► La Regione in pressing sulle Asl pugliesi Si accelera con le somministrazioni a scuola
► A Lecce 16mila già in lista, a Brindisi 9mila Taranto, 5mila docenti vaccinati entro sabato

Vaccini a scuola, la Regione spinge sull'acceleratore. E punta a completare la prima somministrazione di fiale AstraZeneca a più di 60mila tra docenti e operatori scolastici entro il 14 marzo. In coincidenza, dunque, con la scadenza dell'ultima ordinanza regionale che tiene a casa in Ddi tutti gli studenti pugliesi sino a metà del prossimo mese.

Il diktat alle Asl territoriali a stringere i tempi del piano della vaccinale per le scuole porta la firma del Direttore del Dipartimento regionale Promozione della Salute Vito Montanaro. A mezzo nota già inviata alle Aziende sanitarie locali e allegata all'ordinanza sulla scuola firmata dal governatore nella tarda serata di martedì, Montanaro sottolinea come tutte le dosi del vaccino AstraZeneca per il personale scolastico che ha aderito alla vaccinazione anti Covid (circa l'70% di 80mila unità) saranno somministrate entro il 14 marzo. In particolare, le province di Bari, Foggia, Lecce e Taranto termineranno il 14 marzo, Brindisi il 13 marzo e la Bat il 7 marzo.

Piano vaccinale che garantisce priorità alle scuole di infanzia, proseguendo poi con elementari, medie e superiori. "La vaccinazione in ambiente scola-

Zoom

Il Piano della Regione per le scuole pugliesi

1 Vaccinare almeno il 70% dei circa 80mila docenti entro metà marzo. La Regione accelera e mette a terra il Piano di somministrazioni delle fiale AstraZeneca per il personale scolastico.

Pressing sulle Asl pugliesi: prima fase entro il 14 marzo

2 Nella nota inviata alla Asl pugliesi dal dirigenti del Dipartimento Salute Vito Montanaro la data per completare la prima fase del ciclo vaccinale nelle scuole è fissata al 14 marzo.

Calendari e sedi già pronte Equipe anche nelle scuole

3 Le Asl di Lecce, Brindisi e Taranto hanno predisposto i calendari per le vaccinazioni. Presidi sanitari ed equipe al lavoro anche negli istituti.



stico - si legge nel documento firmato da Montanaro - permetterà di ridurre il rischio di contagio nell'ambiente professionale. Dai dati disponibili la protezione indotta da vaccino AstraZeneca è del 100% nei confronti delle forme gravi e 73% per le forme lievi di malattia dopo tre settimane dalla somministrazione. Questi livelli di protezione si raggiungono anche dopo pochi giorni dalla vaccinazione".

Dunque, la timeline della Re-

gione: già da questa settimana "con tutte le forze in campo disponibili," dovrebbe entrare nel vivo la vaccinazione degli operatori scolastici "che rappresenta certamente tra i più importanti presidi per consentire lo svolgimento dell'attività didattica in presenza, con l'obiettivo di portare a termine la somministrazione della prima dose nel più breve tempo possibile per tutto il personale scolastico - scrive ancora il Capo Dipartimento Salute - Entro la fine del mese di

febbraio la Regione disporrà di oltre 60.000 dosi del vaccino AstraZeneca, destinato al personale scolastico, e già sufficienti per offrire la prima dose al 70% di questo target: sulla base delle evidenze disponibili, è noto che alla prima dose di tale vaccino è associata una efficacia pari al 64,1%, a distanza di 21 giorni dalla somministrazione".

La fase attuativa del piano vaccinale, dunque, ora è affidata alle Asl regionali che in tutte le province già dalla fine della

scorsa settimana hanno avviato le prime somministrazioni delle dosi AstraZeneca a docenti e personale scolastico. Nel caso della Asl di Lecce, nel dettaglio, l'obiettivo è quello di vaccinare 16mila unità entro il 14 marzo. Le prime somministrazioni sono partite sabato dalle scuole di Lecce città - infanzia e asili nido - e proseguiranno a ritmo serrato nei prossimi giorni, coinvolgendo secondo un calendario in fase di definizione gli altri istituti della provincia. Scuole che dovrebbero orientarsi verso la vaccinazione nelle proprie sedi attraverso alcune aule adibite alla somministrazione.

A Taranto la Asl conta di terminare già entro sabato il primo ciclo di somministrazioni a 5mila unità di personale scolastico della città. Poi la campagna vaccinale punterà i riflettori sulle scuole della provincia. Anche in questo caso la somministrazione è destinata al personale docente, non docente e gli operatori di cooperative e affini impegnati negli asili nido comunali e nelle scuole dell'infanzia paritarie e nei servizi per la prima infanzia annessi, in convenzione con il Comune di Taranto. Calendario serrato di somministrazioni anche a Brindisi dove l'Azienda sanitaria locale punta a vaccinare oltre 9mila unità - 8mila insegnanti e più di mille operatori scolastici - in tutta la provincia. E nelle 8 postazioni allestite nell'ambulatorio vaccinale del quartiere Bozzano a Brindisi città il numero di vaccini è pari a circa 500 dosi al giorno. Ma già nelle prossime ore saranno attivati ulteriori presidi in tutta la provincia. In relazione alla disponibilità di forniture AstraZeneca, infine, le Direzioni sanitarie di Lecce, Brindisi e Taranto assicurano che le fiale saranno sufficienti a completare almeno il primo ciclo di somministrazioni.

P.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio task force nelle classi: nel giro di una settimana 672 positivi

Vincenzo DAMIANI

In una sola settimana, quella dall'8 al 13 febbraio, l'ultima monitorata dalla task force anti Covid in Puglia, 464 studenti sono risultati positivi al coronavirus, 154 i docenti si sono ammalati e 54 i nuovi positivi tra il personale Ata (amministrativi e tecnici): in tutto 672 casi nelle scuole pugliesi. Che si sommano ai 732 della settimana precedente, 1-6 febbraio, e fanno 1.404 casi. Difficile stabilire se i contagi siano avvenuti effettivamente tra i banchi di scuola, durante il trasporto scolastico o in qualsiasi altro luogo, ma il peso di queste positività si è riversato sulle Asl pugliesi che sono tornate ad andare in affanno: basti pensare che solamente i 672 contagi dall'8 al 13 febbraio hanno generato la necessità di disporre complessivamente 6.444 quarantene per chiudere le catene dei contagi. I dati sono riportati in una relazione tecnica del dipartimento Salute della Regione Puglia allegata alla nuova ordinanza regionale firmata dal governatore pugliese Michele Emiliano con la quale è stata disposta la didattica digitale integrata per tutte le scuole sino al 14 marzo. "L'andamento - si legge nella relazione - appare in crescita nelle scuole dell'infanzia, stabile negli altri gradi di istruzione e in riduzione

I CONTAGI NELLE SCUOLE

Settimana 8-13 febbraio

	Nuovi contagi			Nuovi contagi studenti				Nuovi contagi docenti				Nuovi contagi ATA				Nuove quarantene		
	Studenti	Docenti	ATA	Inf	Pri	Sec-1	Sec-2	Inf	Pri	Sec-1	Sec-2	Inf	Pri	Sec-1	Sec-2	Studenti	Docenti	ATA
BA	260	61	17	33	95	50	82	13	26	11	11	6	5	0	6	2.124	340	68
BR	55	12	2	7	25	13	10	0	8	1	3	0	2	0	0	891	90	20
BT	47	12	3	4	13	10	20	1	5	5	1	0	3	0	0	316	90	3
FG	39	16	13	5	9	11	14	0	2	4	10	0	1	2	10	265	56	17
LE	47	10	2	3	16	8	20	0	4	5	1	0	0	0	2	483	125	23
TA	84	45	7	6	21	14	43	8	17	8	12	2	3	1	1	982	250	21
Totale	532	156	44	58	179	106	189	22	62	34	38	8	14	3	19	5.061	951	152

L'EGO - HUB

ne nelle secondarie superiori, dove però il tasso di frequenza in presenza è rimasto inferiore al 20%. Il tasso di contagio nella popolazione studentesca considerata globalmente è pari a 189 per 100.000, superiore a quello registrato nella popolazione generale nello stesso periodo in regione, pari a 148 per 100.000. Sono stati adottati complessivamente 6444 provvedimenti di quarantena, di cui l'83% nei confronti degli studenti, in incremento rispetto alla settimana precedente di 3.113 unità".

Mentre nel resto della popo-

lazione pugliese, a febbraio rispetto a gennaio, il numero di contagi è calato anche del 40%, tra bambini e adolescenti la riduzione è stata minima: nella fascia di età tra 0 e 5 anni non c'è stato alcun miglioramento, tra i 6 e i 10 anni i casi sono diminuiti solo dell'8%, mentre tra gli 11 e i 13 anni è stato registrato un -9%. "In Puglia - si legge ancora nel report del dipartimento Salute - la curva epidemica è caratterizzata da una generale riduzione dell'andamento dei contagi nelle ultime settimane, dopo una ripresa dell'incidenza

successiva alle festività natalizie"; ma "dalla metà del mese di gennaio", con la ripresa delle lezioni in presenza nelle scuole elementari e medie "si osserva un incremento dei nuovi casi nelle fasce di età 3-5 anni, 6-10 e 11-13 anni, ma non 14-18 anni".

"I dati della sorveglianza scolastica - si legge nel documento - consentono di osservare che, all'aumento della didattica in presenza, registrato nelle scuole di tutti i gradi (anche se in misura sostanzialmente minore nelle secondarie di secondo grado), è corrisposto un aumento

in valori assoluti dei contagi tra gli studenti. Nonostante il rallentamento dei contagi in ambito scolastico, il tasso di nuovi positivi settimanali tra gli studenti rimane superiore al tasso riscontrato nella popolazione generale". Non solo: "Risulta in costante e importante aumento il numero dei soggetti (sia tra gli studenti che nel personale) per cui è stato disposto un provvedimento di isolamento/quarantena".

Secondo la task force anti Covid pugliese, "l'aumento della frequenza scolastica, compor-

tando un aumento del numero dei contatti interpersonali, aumenta il rischio dei contagi che in effetti sono apparsi in incremento fino alla precedente settimana di monitoraggio. Il dato deve essere tuttavia letto anche prendendo in considerazione gli effetti della circolazione di varianti virali nella popolazione scolastica, in particolare nelle scuole dell'infanzia, nelle scuole primarie e nelle secondarie di I grado, che è stato possibile osservare in alcune regioni dove sono stati isolati i ceppi inglesi e brasiliano. Tale circostanza impone l'assunzione di stringenti iniziative di carattere preventivo". Per il governatore Michele Emiliano, "esporre a rischio di contagio (per garantire la didattica in presenza) insegnanti e personale scolastico avendo già disponibile un vaccino che potrebbe azzerare ogni complicità anche con possibili esiti mortali in caso di contagio, senza prescrivere l'utilizzo di modalità didattiche a distanza che ridurrebbero enormemente tali rischi, corrisponderebbe ad una violazione di misure di sicurezza sul lavoro disponibili in scienza e coscienza, determinando gravi responsabilità in capo ad ogni soggetto pubblico che ha il dovere/potere di adottare misure capaci di impedire l'evento dannoso o la morte del lavoratore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione:
«L'andamento
risulta
in crescita
nelle scuole
dell'infanzia»

Le conclusioni:
«Necessario
assumere
iniziative
di carattere
preventivo»

Dpcm, rigore anche a Pasqua Lopalco: «Il governo fa bene»

► Per la definizione delle nuove misure si attende il monitoraggio settimanale

► L'Rt si appresta a superare la soglia 1
In Puglia altri 991 positivi e 24 decessi

L'annuncio del riconfermato ministro della Salute Roberto Speranza non lascia spazio a illusioni: la battaglia contro il Covid è tutt'altro che conclusa, manca ancora un ultimo sforzo, che però rischia di risultare decisivo, visto che l'incubo dietro l'angolo è la variante, portatrice di una temutissima terza ondata. L'Rt si appresta a superare la soglia 1. Le terapie intensive in cinque regioni sono sopra la soglia critica del 30%.

È per questo motivo che Speranza ha spiegato ieri in Parlamento che il nuovo Dpcm che il governo sta mettendo a punto varrà dal 6 marzo al 6 aprile, e includerà quindi anche le vacanze pasquali. Una linea improntata al rigore che è stata molto apprezzata dall'assessore regionale pugliese alla Salute Pier Luigi Lopalco: «Sono molto contento che il ministro Speranza stia riuscendo, all'interno del governo, a mantenere questa linea di rigore. Questo è l'ultimo miglio, come dice Speranza, ed è il più delicato per evitare la terza ondata perché passata la primavera arriverà l'estate che è una stagione favorevole contro il virus», ha detto Lopalco.

Zoom

Il nuovo decreto varrà dal 6 marzo al 6 aprile

1 Il ministro della Salute Roberto Speranza ha annunciato in Parlamento che il nuovo Dpcm allo studio del governo coprirà anche il periodo pasquale.

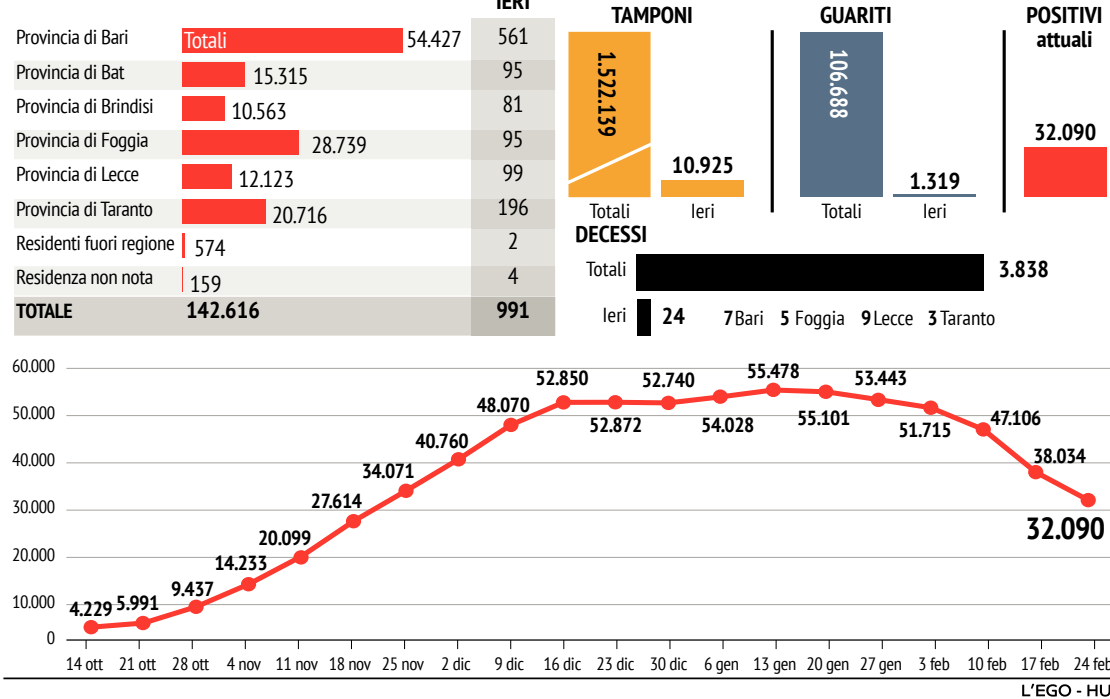
L'assessore regionale: «Resta l'ultimo miglio»

2 «Questo è l'ultimo miglio ed è il più delicato per evitare la terza ondata perché passata la primavera arriverà l'estate che è una stagione favorevole contro il virus», ha detto Lopalco.

Ancora in calo il numero degli attuali positivi

3 In Puglia il numero degli attuali positivi scende ulteriormente: ora è pari a 32.090. In calo anche i ricoverati: martedì erano 1.429, ieri 1.417.

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA



concluso Lopalco.

Per la definizione del Dpcm si attendono i dati del monitoraggio settimanale. Speranza offre una prospettiva positiva: si vede «finalmente la luce in fondo al tunnel». Il Covid, grazie alla progressione della campagna vaccinale, «può essere

arginato». Ma, avverte, «in questo ultimo miglio non possiamo assolutamente abbassare la guardia. Non ci sono oggi le condizioni epidemiologiche per allentare le misure di contrasto». Sottovalutare i rischi, dice il ministro, porterebbe ad «una nuova diffusione incon-

trollata del contagio, che metterebbe nuovamente in crisi i nostri ospedali e renderebbe più difficile la nostra campagna di vaccinazione». Ecco perché, osserva, «sarebbe un grave errore se all'improvviso, senza una chiara evidenza scientifica», ci fosse un cedimento delle pre-

scrizione adottate. La strada è invece quella di continuare a differenziare le misure sul piano regionale, agendo in modo proporzionale alla situazione di contagio di ciascun territorio: strategia che «ci ha permesso finora di non ricorrere ad altri lockdown generalizzati». In Gazzetta Ufficiale, intanto, è stato pubblicato il decreto legge che proroga il divieto di spostamenti tra le regioni fino al 27 marzo, consentendo comunque «il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Le faq - non aggiornate - presenti sul sito del Governo precisano che anche le seconde case rientrano in questa definizione.

Intanto, è pari al 9,07% il tasso di positività in Puglia. Secondo il bollettino regionale, ieri ci sono stati altri 991 casi su 10.925 tamponi. Dei nuovi positivi oltre la metà riguarda la provincia di Bari (561), mentre la seconda provincia è Taranto con 196 casi. Poi Lecce (99), Bat (95), Brindisi (81), e poi ancora 2 casi di residenti fuori regione e quattro dalla provincia di residenza non nota che sono stati riclassificati e attribuiti. L'assessore Lopalco ha inoltre spiegato che «i casi registrati ieri in provincia di Foggia sono 135, ma sempre nella giornata di ieri sono stati eliminati dal database anche 170 casi registrati nel corso dell'ultimo mese che, dopo verifiche successive, sono risultati non confermati».

Continua a salire anche il numero dei decessi. Ieri altri 24: 7 in provincia di Bari, 5 nella provincia di Foggia, 9 nel Salento, 3 nella provincia di Taranto. Il numero complessivo delle vittime sale così a 3.838.

Altri 1.319 guariti, mentre il numero degli attuali positivi scende ulteriormente: ora è pari a 32.090. In calo anche i ricoverati: martedì erano 1.429, ieri 1.417.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid continua a galoppare E per i carabinieri sono partiti i primi vaccini AstraZeneca

La diffusione del coronavirus nella provincia di Taranto continua a viaggiare a velocità sostenuta. Anche ieri, dopo la pausa del lunedì che riporta i dati sui tamponi fatti la domenica quando l'attività di ricerca del virus è quella che si esegue esclusivamente nelle urgenze ospedaliere e sui nuovi ricoveri, l'area ionica si è distinta piazzandosi al secondo posto nel quadro regionale. Dopo la provincia di Bari, c'è sempre Taranto per numero di nuovi casi registrati nelle precedenti 24 ore e nel rapporto tra contagi e abitanti. Erano 196 ieri i nuovi positivi al Co-

vid-19 indicati nel bollettino epidemiologico della Regione Puglia che porta la provincia sullo Ionio a 20.716 contagi dall'inizio dell'emergenza pandemica. Tre invece i decessi per Covid avvenuti domenica e registrati dagli epidemiologi baresi; cinque quelli segnati nel report giornaliero della Asl di Taranto che raccoglie i dati aggiornati a ieri. Questi ultimi erano così distribuiti: tre all'ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto, uno al San Marco di Grottaglie e un altro al Santissima Annunziata dove si continua a morire per complicanze legate all'infezione da SarsCov2 nonostante dovrebbe essere un presidio Covid free. Nella città capoluogo al momento non si registrano focolai ma solo infezioni diffuse cosiddette familiari, vale a dire di interi nuclei che s'infectano tra loro trasmettendo poi il virus nelle scuole o sui luoghi di lavoro. Come il caso della sede circoscrizionale di Talsano.

sano che resta ancora chiusa per motivi sanitari perché uno o una dipendente addetta ai servizi con il pubblico (a quanto pare proprio addetta al rilascio di certificazioni), è risultata infetta. Intanto prosegue la campagna vaccinale che per ora sta interessando la fascia della popolazione ultra ottantenne, personale scolastico e militari. I dipendenti dell'istruzione pubblica hanno iniziato la profilassi domenica scorsa, ma solo quelli delle scuole della città capoluogo mentre i loro colleghi dei comuni partiranno sabato prossimo. L'al-

La vaccinazione è iniziata per i carabinieri tarantini: il piano attuale prevede 50 persone al giorno



tro ieri ha avuto il via la vaccinazione dei carabinieri che hanno allestito una sede vaccinale nell'infermeria della scuola allievi carabinieri individuata come hub per le operazioni profilattiche dei militari dell'Arma di tutta la provincia ionica. L'imponente piano di immunizzazione del personale in divisa prevede la somministrazione giornaliera di 50 dosi del vaccino AstraZeneca per un totale di circa 900 uomini e donne che completeranno il ciclo delle due dosi a distanza di circa 12 settimane, quindi entro il mese di giugno.

In leggero calo in tutta la provincia il numero dei ricoverati con sintomi respiratori ed altre patologie da infezione virale. Ieri il complessivo di posti letto occupati nei vari reparti dedicati all'emergenza pandemica erano 308. Il più affollato come sempre, con 62 ricoverati, era il Moscati dove si trovano i due reparti di prima linea come malattie infettive e pneumologia oltre alla rianimazione. Quest'ultimo reparto critico occupava ieri 12 posti. Sempre a Taranto la casa di cura «Santa Rita» assisteva ieri 15 pazienti ed altri 27 erano affi-

dati alle cure dei sanitari dell'ospedale militare. Così invece negli altri ospedali Covid della provincia. Sul versante occidentale, a Castellaneta, il San Pio assisteva ieri 52 pazienti; altri 27 li aveva in cura il presidio post Covid di Mottola. A Martina Franca l'ospedale della Valla d'Itria aveva in cura 28 malati. Nella parte orientale della provincia, il Marianna Giannuzzi di Manduria aveva 54 posti letto occupati, 5 dei quali in rianimazione; a Grottaglie il San Marco assisteva 44 pazienti.

N.Din.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova impennata dei contagi nel territorio: registrati altri 197 positivi in 24 ore

Chiusa la sede circoscrizionale di Talsano per l'infezione di una addetta al pubblico



«Danni immensi dovuti alla gestione sciagurata»

►Il legale della Provincia jonica ha chiesto un risarcimento di 15 miliardi di euro ►In aula ancora strali delle parti civili contro l'inquinamento prodotto dall'Ilva

È di ben 15 miliardi di euro il maxi risarcimento chiesto dalla Provincia di Taranto nei confronti degli imputati del processo "ambiente svenduto" tra i quali Fabio e Nicola Riva, ex gestori dell'Ilva di Taranto, e politici come Nichi Vendola, l'ex governatore di Puglia accusato di concussione.

Una montagna di denaro per ripagare secondo l'avvocato Giuseppe Sernia, gli immensi danni patrimoniali e di immagine generati dalle emissioni velenose dell'acciaieria al territorio ionico.

Una richiesta che si aggiunge a quella da dieci miliardi di euro avanzata dal Comune di Taranto 24 ore prima. Nell'ultimo giorno di udienza dedicato alle parti civili, l'avvocato Sernia ha ricordato come nel processo sia «emersa senza om-

bra di dubbio la sciagurata gestione dello stabilimento Ilva che per anni, nella piena consapevolezza dei suoi amministratori e dirigenti ha riversato nell'aria e nell'ambiente sostanze nocive per la salute umana, animale e vegetale, sostanze nocive per la salute

umana, animale e vegetale». L'ente, secondo il suo difensore, avrebbe «subito oltre all'evidente danno ambientale sul proprio territorio» anche ulteriori danni come «il deprezzamento dei propri immobili abitativi, nonché il danno all'immagine derivante dal de-

grado e dalla insalubrità dell'intero territorio che scorrono il flusso turistico e commerciale verso l'intera provincia tarantina, nonché, infine, un danno al prestigio ed all'immagine dell'Ente per lo svilimento del proprio ruolo istituzionale connesso alla demandata funzione di tutela e garanzia ambientale».

Nell'aula bunker hanno preso la parola numerosi legali,

tra questi Massimo Del Vecchio che ha rappresentato circa 500 lavoratori e la Cgil e la Fiom sia nazionali che provinciali: del Vecchio ha avanzato una richiesta di risarcimento di 5 milioni per gli operai e di 100mila euro per ciascuna delle organizzazioni sindacali. E poi gli avvocati Carlo Rienzi, Giuliano Leuzzi e Vincenzo Rienzi per il Codancons che oltre a chiedere la confisca dell'acciaieria, un'indagine epidemiologica sui bambini e 100mila euro di risarcimento per ogni parte civile rappresentata dall'associazione hanno messo in evidenza i dati statistici che attestano la gravità della situazione di Taranto: «numeri preoccupanti sulla mortalità infantile - ha spiegato Carlo Rienzi - allo spopolamento della città, passando

per il peggioramento di tutti gli indicatori relativi a imprese, reddito procapite, qualità della vita, servizi, ambiente» sono la «dimostrazione di come l'Ilva negli ultimi 30 anni abbia danneggiato la città non solo sotto il profilo sanitario, ma da ogni punto di vista».

E alla Corte d'assise sono giunte anche le richieste dei mitilicoltori tarantini, una delle categorie più colpite dal dramma ambientale.

È stato l'avvocato Mimmo Lardiello, a ripercorrere il loro calvario ricordando come improvvisamente ed incolpevolmente i mitilicoltori siano stati colpiti dai provvedimenti di blocco della movimentazione dei mitili e poi dalla necessità di spostare gli allevamenti dal primo seno del Mar Piccolo verso altre aree. Nel chiedere un risarcimento di 15 milioni di euro per i danni subiti, Lardiello ha evidenziato «la compromissione, per via dell'inquinamento del siderurgico, di una tradizione secolare, tramandata da generazione in generazione, che ha dovuto fare i conti con la scriteriata, incontrollata e costante opera di distruzione dell'ecosistema del Mar Piccolo, unico nel suo genere, operata attraverso i gravi fatti di inquinamento presenti, costituisce un ulteriore danno, di natura incalcolabile, che sarà trasmesso - ha aggiunto il legale - anche alle future generazioni».

F.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Corte Stefania D'Errico foto studio Ingenito

Durante l'udienza di ieri mattina parola anche al difensore dei mitilicoltori tarantini

Il Comune in pressing su ArcelorMittal: «Diteci i tempi per spegnere gli impianti»

Alessio PIGNATELLI

«Si chiede di notiziare con la tempestività che il caso richiede in ordine alla programmazione delle attività impiantistiche e gestionali finalizzate al rispetto dei termini temporali di fermata». Con una lettera firmata dal sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci e dal dirigente del settore Ambiente, Alessandro De Roma, il Comune torna alla carica nei confronti di Ilva in Amministrazione straordinaria e ArcelorMittal: si chiede un cronoprogramma dettagliato sulla fase di spegnimento degli impianti dell'area a caldo oggetto dell'ordinanza comunale confermata dal Tar di Lecce.

Sulla richiesta di sospensiva avanzata dalle due società, il Consiglio di Stato si esprimerà

l'11 marzo ma il pressing di Palazzo di Città prosegue.

La missiva è stata inviata a Ilva in As (proprietaria degli impianti), Am Italia (gestore) e alle diverse istituzioni tra cui Ispra, ente deputato alla verifica del rispetto delle prescrizioni Aia vigenti sullo stabilimento e il Mise. Sotto accusa Altoforni, Cokerie, Agglomerazione e Acciaierie, compresi eventuali impianti funzionalmente connessi a questi, in ottemperanza a quanto disposto con l'ordinanza sindacale numero 15 del 27 febbraio 2020: stabiliva che, qualora non fossero stati individuate le cause dell'inquinamento e non si fosse posto rimedio, andavano spenti. Dopo una lunga trafila giudiziaria, il Tar ha confermato gli effetti di quel provvedimento e le due aziende si sono

rivolte al Consiglio di Stato. L'11 marzo si avrà un responso collegiale sulla richiesta di sospensiva mentre un primo no è arrivato sull'istanza cautelare monocratica. «Andiamo spediti nella direzione della tutela della salute dei tarantini - le parole del primo cittadino - così come confermato dal Tar di Lecce. Ci auguriamo che il Consiglio di Stato, chiamato in causa sulla questione, tenga in debita considerazione le aspirazioni di una comunità di mezzo milione di persone». Sulla vertenza ex Ilva è intervenuto a Radio Immagina anche Nicola Oddati, coordinatore iniziativa politica del Pd e commissario dem a Taranto: «Abbiamo fatto una scelta netta di chiedere da subito un cambio di rotta al governo e di puntare decisamente alla decarboniz-

zazione dell'azienda, processo che richiede una fase di transizione, ma con un percorso che deve puntare a produrre acciaio pulito, compatibile con la salute e con l'ambiente. Il governo Draghi è nato all'insegna dell'ambientalismo e Taranto deve essere l'emblema di questa scelta».

Intanto, resta altissima la tensione per quanto riguarda l'indotto. Sono tornati i problemi di qualche mese fa: ritardi su ritardi nel pagamento di fatture da parte di Am Italia alle ditte locali. Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb hanno sollecitato al prefetto, Demetrio Martino, «un incontro urgente come già richiesto con precedente comunicazione del 12 febbraio e rimasta inevasa». In assenza di riscontro, lunedì prossimo si terrà un presidio dinanzi alla



Nella foto alcune ciminiere dell'Ilva

Dopo il verdetto del Tar di Lecce Tensione alta per i ritardi dei pagamenti all'indotto

Prefettura. E sempre per l'11 marzo anche Confindustria Taranto ha convocato i sindacati. L'ultima stima del credito vantato dal solo indotto rappresentato da Confindustria Taranto verso ArcelorMittal è di circa 25 milioni di euro, comprensivo delle fatture che scadono a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 92.223.170.218 carta.quotidianodipuglia.it

«Il depuratore è quasi pronto»

►L'annuncio del sindaco Iaia dopo un sopralluogo ►Resta aperto il nodo dello scarico emergenziale nel cantiere dove sono in corso i lavori dell'opera e lo scontro sull'ipotesi di recapito in mare

MANDURIA

Nazareno DINOI

Il depuratore consortile a servizio dei due comuni di Manduria e Sava in costruzione in località «Urmo-Belsito Specchiarica», nelle marine manduriane, è quasi pronto. Lo ha annunciato il sindaco di Sava, Dario Iaia, dopo un suo sopralluogo sul cantiere in fase di ultimazione.

«L'opera è completa per il 90% e tra qualche mese i lavori saranno conclusi», ha detto il primo cittadino. Iaia, accompagnato dall'ingegnere Erminio Tarquinio, funzionario dell'Acquedotto pugliese e responsabile del progetto, ha visitato il cantiere dove ha potuto constatare lo stato dell'arte ed anche le tecnologie che saranno utilizzate. «L'ingegnere Tarquinio e il direttore dei lavori – spiega il sindaco – mi hanno fatto vedere e spiegato il funzionamento di macchinari di ultimissima generazione con membrane di ultrafiltrazione dei reflui che hanno un costo di circa un milione di euro». Secondo le informazioni avute dal dirigente di Aqp, il depuratore potrebbe entrare in funzione, inizialmente, anche senza condotta di scarico grazie alle trincee drenanti in grado di sopportare la portata prevista nella fase di avvio.

Naturalmente l'ingegnere confida sul buon esito del procedimento in corso davanti al Tar di Bari dove la Regione ed anche il Comune di Manduria hanno impugnato il diniego del Ministero dell'Ambiente alla richiesta di scaricare al suolo in deroga alla legge che vieta tale soluzione ai depuratori realizzati entro i cinque chilometri dalla costa, obbligandoli a scaricare in mare. Secondo la tabella di marcia che scandisce i tempi tecnici per la conclusione dell'opera, dopo l'installazione della parte tecnologica, secondo il sindaco di Sava nella fase finale, si passerà a collegare il vecchio depuratore di Manduria con il nuovo. Sempre che, anche in questo caso, lo stesso Tar di Bari non accolga il ricorso presentato da alcuni proprietari dei terreni (tutti cittadini di Avetrana) che si oppongono all'attraversamento della condotta nei loro beni. Allo stato delle cose, comunque, il depuratore è ancora privo di un progetto validato di scarico emergenziale che entra in funzione nei casi di troppo pieno o di guasti a monte dell'opera. La soluzione



I lavori per la realizzazione del depuratore consortile

prospettata da Regione e Aqp prevede lo sfogo nel bacino Arneo di Torre Colimena che è collegato direttamente al mare della località appartenente al comune di Manduria ma abitata nella stragrande maggioranza da cittadini di Avetrana i quali si sentono doppiamente danneggiati per l'individuazione della sede del depuratore. L'impianto, infatti, ricade proprio sul confine territoriale dei comuni di Manduria e Avetrana, ad un centinaio di metri dalla zona residenziale «Urmo-Belsito» che è di quest'ultimo comune. Da qui nascono anche i rancori tra le due comunità.

Gli avetranesi che non hanno mai digerito il «regalo» dei vicini manduriani, accusano i manduriani di non aver fatto abbastanza perché si trovasse un sito alternativo più distante dalla loro unica zona turistica e dal mare. E se i cittadini della città Messapica sonnacchiano, quelli di Sava spingono da anni per la conclusione dell'infrastruttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rotary dona un defibrillatore per ricordare il cardiologo Pupillo

MASSAFRA

Ieri mattina il Rotary di Massafra ha consegnato al sindaco Fabrizio Quarto, un apparecchio defibrillatore in ricordo del cardiologo Lillino Pupillo, uno dei soci fondatori del Club. Il primo cittadino ha ringraziato il presidente del Rotary Fernando Tramonte per un dono di così grande importanza per la collettività e il consigliere Clementina Losavio per il percorso necessario affinché Massafra si doti di un numero crescente di defibrillatori. Alla cerimonia hanno presenziato anche il vicesindaco Michele Bommino, l'assessore Maria Rosaria Guglielmi, oltre ai familiari del compianto dottor Lillino Pupillo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, taxi gratuito per gli anziani soli

MASSAFRA

Semaforo verde al «servizio taxi» dedicato agli ultraottantenni in attesa di sottoporsi alla vaccinazione.

L'assessore ai Servizi Sociali Maria Rosaria Guglielmi, infatti, ha spiegato che, in collaborazione con l'associazione «Caritas Christi», è stato attivato il servizio di taxi sociale a favore degli anziani con più di ottant'anni, residenti nel comune di Massafra, che devono recarsi presso il Centro Polivalente Anziani per la vaccinazione anti Covid-19.

L'assessore ha evidenziato che il servizio sarà attivo nei giorni di mercoledì, giovedì e sabato dalle 9 alle 19.

Si tratta di un servizio completamente gratuito ed è rivolto esclusivamente agli anziani in condizioni di solitudine, privi di mezzi propri o di una adeguata rete di supporto familiare.

La prenotazione telefonica dovrà pervenire al presidente del Comitato di Gestione del Centro Polivalente Anziani, entro 48 ore prima dalla data fissata dal Centro Vaccinazioni, al numero 099.8805623 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18.

Si tratta di un servizio di supporto fondamentale per consentire agli anziani in difficoltà di poter raggiungere il centro polivalente di Massafra per sottoporsi alla vaccinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Castellaneta

Assemblea al «Perrone»

«Revenge Porn, Catcalling, OmoLesboBiTransfobia». Dietro questi inglesismi si nascondono pezzi di vita di ragazze e ragazzi che vivono sulla propria pelle la violenza, una violenza che attraversa anche lo schermo di uno smartphone. Di questi e di molti altri pericoli si parlerà domani nell'assemblea con gli studenti dell'istituto Mauro Perrone di Castellaneta. In programma gli interventi di Rossana Perazzo, psicologa e psicoterapeuta del centro antiviolenza «Rompiamo il Silenzio», e Luigi Pignatelli, presidente di Arcigay Taranto.

di Giovanni Di Meo

TARANTO – Anno 2020. La comunicazione ufficiale della Asl arriva nella serata del 26 febbraio, qualche minuto dopo le 22. Meno di un'ora prima il presidente della Regione Michele Emiliano aveva già annunciato che dal 25 febbraio un uomo originario di Torricella e proveniente da Codogno era ricoverato all'ospedale Moscati per un possibile caso di infezione da Coronavirus e che gli accertamenti avevano confermato la positività al test. Codogno è il piccolo centro lombardo allora epicentro del contagio in Italia.

Inizia così l'era-Covid a Taranto, e in Puglia; con il 'Paziente 1', Massimo Mezzolla, torricellese, 43 anni.

Anno 2021. "Io andai a Codogno per far visita a mia madre. Per tornare in Puglia era necessario segnalare il rientro ed è quello che feci, chiamando tutti i numeri a disposizione. Insomma mi sono attenuto alle regole e non avrei mai potuto immaginare che una volta a casa a Torricella avrei potuto mettere a rischio la mia famiglia": sono le parole di Mezzolla in una recente intervista a Repubblica. "Ricordo molto bene che al mio ritorno non mi sentivo bene, il giorno successivo ho scoperto di avere la febbre. Mia moglie allora mi consigliò di avvisare il medico. Così il 25 sono stato ricoverato, sino al 13 marzo. Un anno fa del Covid si sapeva poco, io stesso fui curato con la tachipirina. Io sono stato il primo a contagiarmi e ho trasmesso la malattia a mio fratello e a mia moglie che è stata ricoverata in terapia intensiva. Il Covid invece si è portata via mia madre" ha dichiarato ancora. In quei giorni di un anno fa, sul quarantatreenne di Torricella si scatenarono gli odiatori dei social, accusandolo di aver portato in virus sul nostro territorio. In realtà, quello che va ricordato come il primo "focolaio familiare" del Tarantino venne circoscritto in modo immediato ed efficace. E nella cosiddetta "prima ondata" del Coronavirus, da febbraio a luglio, proprio la provincia di Taranto fu di gran lunga la meno colpita della Puglia: 281 casi accertati, 34 decessi. Tanti, perché ogni vita che finisce così è una ferita che non si rimargina. Ma quello che accadrà dopo, da agosto, sarà drammaticamente, maledettamente peggiore.

Anno 2020. Nei giorni in cui il Paziente 1 del Tarantino è in ospedale, l'Italia diventa il primo Paese dell'Occidente ad essere flagellato dal male ribattezzato Covid-19 deflagrato in Cina, nell'ormai celebre metropoli di Wuhan. La sera del 9 marzo, quando in Puglia il bollettino parla di 77 tamponi effettuati e 12 positivi in tutta la Regione (nessuno a Taranto), scatta il

Il 26 febbraio 2020 l'ufficialità del "Paziente 1" a Taranto. I morti per il virus sono 465

In dodici mesi oltre 20.700 tarantini contagiati



● Il Covid a Taranto: le immagini di un anno tra lockdown, contagi ed il desiderio di tornare alle normalità

lockdown nazionale. Qualcosa di inaudito, preceduto da scene mai viste: treni dal Nord Italia presi d'assalto, studenti e lavoratori che tornano al Sud per sfuggire al contagio, all'epidemia. Parole queste antiche e spaventose, dimenticate, come quarantena. Oggi così attuali. Eppure sembrava lontano, il virus, prima del 26 febbraio. Il 14 febbraio 2020 in una intervista a Taranto Buonasera Mario Pavone, 26enne di Leporano residente in Cina, raccontava come il Gigante asiatico stesse fronteggiando l'epidemia. «La vita quotidiana è stata completamente stravolta. C'è pochissima gente in giro, vivo in una città, Shenzhen, distante circa 1000 km da Wuhan, che ha circa 20 milioni di abitanti; e le strade sono quasi completamente vuote. Per uscire la mascherina è obbligatoria, non si può entrare nei supermercati o nei mezzi di trasporto se non la si indossa. I controlli della temperatura corporea sono letteralmente ovunque.

La maggior parte delle aziende sono chiuse, compresa la mia. Si doveva tornare a lavoro dopo il capodanno cinese il 3 di febbraio, ma adesso la ripresa dei lavori è stata posticipata al 17. Molti uffici e molti dipendenti hanno riaperto ma lavorando da remoto, cioè da casa. Da pochi giorni qui a Shenzhen si può uscire solo una volta ogni due giorni per andare a fare la spesa o le proprie faccende. Questo per ridurre la possibilità di diffusione del virus». Uno scenario da romanzo di Don DeLillo, irreali, che diventerà iper-reale, anche da noi, meno di un mese dopo.

La prima ondata, a Taranto, sarà quella della Grande Paura. Il distanziamento sociale, le mascherine, il gel igienizzante: un mondo nuovo, con cui abbiamo imparato a familiarizzare. La città deserta, l'ospedale Moscati illuminato con il tricolore. Le mascherine che a un certo punto diventano introvabili, come l'alcool, i guanti usa &

getta. La malattia, però, colpisce poco. I tarantini vedono le immagini strazianti che vengono dal Nord, soprattutto; si sottopongono al rito collettivo del bollettino delle 18 in tv; ma i casi sono tutto sommato limitati. Non mancano momenti cupi: tra marzo e aprile scoppia un focolaio di grosse dimensioni all'ospedale San Pio di Castellaneta. Si arriva alla chiusura del nosocomio, che poi riaprirà i battenti. Ma il territorio "regge". E quando arriva l'estate, con i contagi in calo ovunque, le restrizioni notevolmente allentate, più di qualcuno pensa che forse è finita così.

Anno 2021. I contagi nella provincia di Taranto rilevati nella giornata di mercoledì 24 febbraio sono 196. Erano 174 nella giornata di martedì, 23 febbraio. In entrambi i giorni soltanto la provincia di Bari ha fatto registrare, in Puglia, situazioni peggiori. La seconda ondata, a Taranto, è quella dei Grandi Numeri. In do-

dici mesi i contagiati sono stati 20.716, di cui 20.435 da agosto ad oggi; e certo nessuno pensa che è finita così, perché ci troviamo nel pieno della tempesta. Non c'è più il lockdown, l'Italia è divisa per fasce di rischio e la Puglia è "zona gialla", il grado più basso. Ma si muore, a Taranto. Si muore di Covid come era inimmaginabile nelle belle giornate d'estate ed anche prima, nella primavera della clausura forzata. Al 31 gennaio i morti attribuiti al Coronavirus erano 347, di cui 313 da agosto. Dal primo febbraio i morti sono 118, di cui 5 nelle ultime 24 ore. Le persone ricoverate nelle strutture sanitarie che sono state convertite a Centri Covid (Moscati, Giannuzzi di Manduria, San Pio di Castellaneta, San Marco di Grottaglie, Valle d'Itria di Martina Franca, casa di cura Santa Rita, Centro Ospedaliero Militare) sono 281, a cui vanno sommati i pazienti del Centro post-acuzie di Mottola, 27, per un totale di 308.

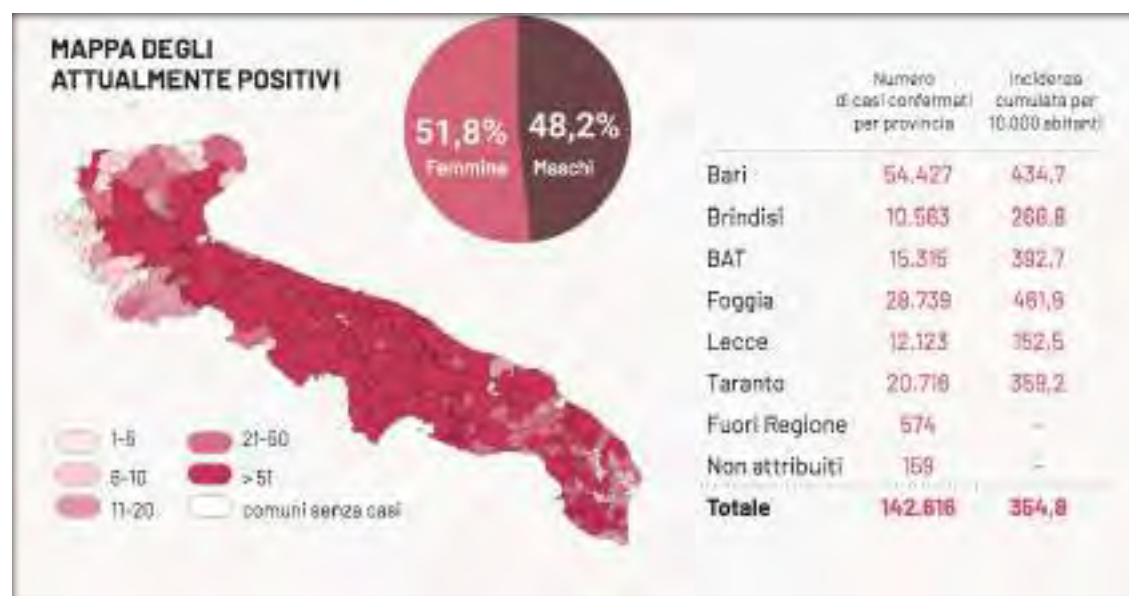


Massimo Mezzolla, torricellese, è stato il primo contagiato nella nostra provincia: tornava da Codogno, che allora era epicentro dell'epidemia



LA PANDEMIA. Avviato l'accordo per implementare le immunizzazioni contro il Covid-19

La sfida dei vaccini, patto con i medici



● I dati della diffusione del Covid sul territorio pugliese
 FONTE BOLLETTINO EPIDEMIOLOGICO DEL 24 FEBBRAIO

TARANTO - Un anno dopo l'arrivo del Covid sul nostro territorio, la sfida è quella dei vaccini. L'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco e il direttore del dipartimento Politiche della Salute, Vito Montanaro hanno comunicato che dopo una richiesta da parte regionale, i rappresentanti dei Medici di medicina generale unitariamente, in sede di ufficio di segreteria, hanno accordato di avviare la definizione della parte organizzativa della campagna vaccinale anti covid.

Il coinvolgimento della Medicina generale si avvierà con le categorie successive alla fase 1 del piano nazionale di vaccinazione, tra cui sono ricompresi i pazienti in assistenza domiciliare. Inoltre, la Regione ha richiesto una fattiva collaborazione per la definizione della somministrazione dei vaccini per il personale scolastico. La parte tecnica ha accordato la massima disponibilità, su base volontaria, di tutto il personale del comparto, prevedendo anche la partecipazione dei medici di continuità assistenziale. Queste determinazioni saranno ratificate in sede di Comitato Permanente Regionale. In merito alle immunizzazioni, "la Giunta regionale predisponga al più presto le vaccinazioni anche per i caregiver e coloro che assi-

stono disabili e anziani": Michele Mazzarano, consigliere regionale del Partito Democratico interviene in merito alle categorie che, in una lista di priorità, si ritengono particolarmente esposte a rischi sanitari legati al contagio da Covid-19. "Da ieri è partita in Puglia la campagna vaccinale per la popolazione degli ultraottantenni che, per motivazioni legate a patologie più ricorrenti in età avanzata, sono ritenuti fragili. Va però detto che è altrettanto importante inserire tra i soggetti da vaccinare a stretto giro, anche coloro che vivono a contatto diretto con anziani e disabili, dunque familiari e caregiver che potrebbero rappresentare un veicolo del virus, soprattutto in questo momento preoccupante di diffusione delle varianti". "Di fatti sarebbe - prosegue Mazzarano - una ulteriore tutela da predisporre per coloro che, non autosufficienti, necessitano di assistenza domestica e che quindi rischierebbero di non poter contare più, se contagiati, sul supporto di parenti e caregiver". "Siamo - conclude Mazzarano - in una fase decisiva della difficile gestione della pandemia. Con le vaccinazioni di coloro che sono maggiormente esposti a contagio, l'auspicio è che si possa fare un importante passo in avanti verso il ritorno alla normalità". Sarà ob-

bligatoria intanto la vaccinazione anti-coronavirus per gli operatori sanitari allo scopo di prevenire e controllare la trasmissione della infezione. Lo ha deciso il Consiglio regionale con 28 voti favorevoli dopo un lungo ed articolato dibattito, due interruzioni per approfondimenti richieste una dalla maggioranza e l'altra dall'opposizione e la sospensione per mancanza del numero legale, con il relativo aggiornamento all'ora successiva. La proposta di legge presentata dal presidente della I Commissione, Fabiano Amati, è in coerenza con le disposizioni di sicurezza previste dalla legge regionale 19 del 2018 e del successivo regolamento attuativo, in materia di prevenzione e controllo della trasmissione delle infezioni con particolare riferimento all'epatite B, morbillo, parotite, rosolia, varicella, difterite, tetano, pertosse, influenza e tubercolosi.

Questa legge è rivolta agli operatori sanitari che svolgono la loro attività professionale nell'ambito delle strutture facenti capo al servizio sanitario nazionale, ed ha lo scopo di prevenire e proteggere la salute di chi frequenta i luoghi di cura. Si tratta, per rimanere all'interno delle competenze regionali, di inibire l'accesso ai reparti degli istituti di cura agli operatori sani-

tari se non vaccinati. Da registrare una dichiarazione del Presidente della Commissione regionale Bilancio e Programmazione Fabiano Amati, promotore della legge "Operatori sanitari e vaccinazione anti-Coronavirus-19", approvata dal Consiglio regionale. "C'è chi in queste ore pone una domanda polemica: gli operatori sanitari a seguito dell'approvazione della legge sono obbligati al vaccino anti-Covid? Risposta: sì, e se non lo fanno è dichiarata l'inidoneità al servizio e disposta una sanzione pecuniaria sino a 5.000 euro. E tutto questo ai sensi della legge regionale 19 giugno 2018, n. 27, come integrata nella seduta di ieri, ritenuta costituzionalmente legittima dalla sentenza n. 137 del 2019, relatore Marta Cartabia attuale ministro della Giustizia, e del Regolamento regionale n. 10 del 2020, ritenuto legittimo dal Tar Bari con ordinanza n. 731 del 2020. Detto ciò, chi vuole polemizzi pure e si eserciti nel gioco politico, ma di fronte a norme e sentenze che affermano la realtà sferica della terra non penso che si possa continuare a sostenere il mito della piattezza". Per il capogruppo regionale di Fratelli d'Italia, Ignazio Zullo, "come era prevedibile da questa mattina sta circolando - su media nazionali e pugliesi - una fake news. Ovvero

che in Puglia è obbligatoria la vaccinazione anti covid per gli operatori sanitari. Non è così! Durante un finale di Consiglio farsa - abbiamo più volte tentato di portare alla ragione la maggioranza rossogialla sostenendo che si stava procedendo ad approvare una modifica legislativa inutile perché in assenza di una normativa nazionale, nessuna legge regionale può imporre la vaccinazione non solo agli operatori sanitari, ma a chicchessia. Tanti autorevoli giuristi si sono già espressi ampiamente sulla materia e nel merito: l'articolo 2087 del Codice impone al datore di lavoro di 'adottare le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale del prestatore di lavoro'. Ma la vaccinazione è, evidente, non è una semplice misura adottabile in ambito lavorativo. E' un trattamento sanitario e l'articolo 32 della Costituzione chiarisce che 'nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge'. L'unico modo per rendere obbligatorio il vaccino anti-Covid è una legge dello Stato, non certo della Regione. Fermo restando che invitare a vaccinarsi (è provato) produce molti più risultati di rendere qualcosa obbligatorio.



● Michele Emiliano ha emanato la nuova ordinanza sulla scuola nella notte tra il 23 ed il 24 febbraio



La Regione: «Il virus circola nelle aule scolastiche, ecco i dati che lo dimostrano»

TARANTO - «A seguito della emanazione della prima ordinanza 407, è stato avviato un sistema di rilevazione dei casi di positività e dei soggetti in quarantena da parte dei referenti Covid-19 scolastici, consolidatosi nella vigenza delle ulteriori ordinanze 413 e 444. Dall'analisi si evince come, nella settimana 4-19 dicembre 2020, su un totale di 330 scuole, siano stati individuati 483 casi di positività fra alunni (278) e personale scolastico (205), il 50% in meno di quanto registrato nella settimana 16-20 novembre. Questi casi di positività nella comunità scolastica, nello stesso periodo, hanno generato 1811 provvedimenti di isolamento domiciliare (quarantena), a fronte dei 5425 della settimana 16-20 novembre. Tali numeri sono particolarmente significativi considerato che nella precedente settimana, 16-20 novembre, l'attività didattica in presenza era già fortemente ridotta per effetto della precedente ordinanza. A partire dalla settimana 4-9 gennaio, la rilevazione si è arricchita con l'informazione relativa alla frequenza scolastica. Tra la prima settimana di frequenza e l'ultima nel mese di gennaio, ferma restando una riduzione dei plessi rilevati si rileva un incremento della percentuale di studenti in presenza nelle scuole dell'infanzia che passa dal 25% al 62%; nelle scuole primarie (dal 19,7% al 67%); nelle secondarie di primo grado (dal 11,7% al 46,3%). Nelle scuole superiori di secondo grado si passa dallo 0,5% al 2,6% di frequenza in presenza. Nell'ultima settimana di monitoraggio, la frequenza si attesta su percentuali pari al 64% per le scuole dell'infanzia, al 70% nelle scuole primarie, al 55% nelle scuole secondarie di primo grado e al 18% nelle scuole secondarie di secondo grado. I contagi rilevati ammontano a 464 tra gli studenti, 154 tra i docenti e 54 tra il personale Ata. L'andamento appare in crescita nelle scuole dell'infanzia, stabile negli altri gradi di istruzione e in riduzione nelle secondarie superiori, dove però il tasso di frequenza in presenza è rimasto inferiore al 20%. Nella valutazione dei numeri assoluti, confrontando le ultime due settimane, deve essere considerato che i plessi rilevati nell'ultima sono 139 in meno rispetto alla precedente. Il tasso di contagio nella popolazione studentesca considerata globalmente è pari a 189 per 100.000, superiore a quello registrato nella popolazione generale nello stesso periodo in regione, pari a 148 per 100.000. Sono stati adottati complessivamente 6444 provvedimenti di quarantena, di cui l'83% nei confronti degli studenti, in incremento rispetto alla settimana precedente di 3.113 unità. Va sottolineato, comunque, che i dati sopra riportati risentono delle oscillazioni nella completezza delle registrazioni da parte dei singoli plessi e sono da considerare sotto-stimati: essendo frutto di una attività di sorveglianza passiva, non si può avere la certezza che tutti i casi siano stati oggetto di segnalazione da parte di tutti gli istituti». È quanto si legge nel documento allegato all'ultima ordinanza firmata dal governatore pugliese Michele Emiliano per spiegare che il virus circola nelle aule scolastiche e che, quindi, la Puglia deve puntare sulla didattica a distanza. Dal 24 febbraio e sino al 14 marzo tutte le scuole pugliesi, di ogni ordine e grado, dovranno adottare la didattica digitale integrata (Ddi) al 100%, e questo dopo che il Tar Puglia aveva accolto il ricorso del Codacons sospendendo la precedente ordinanza che prevedeva dal 22 febbraio al 5 marzo la Dad per tutte le scuole. L'ultima ordinanza, emanata nella notte tra il 23 e il 24 febbraio,

LA NUOVA ORDINANZA.

Genitori confusi, gli istituti si organizzano

Rebus scuole tra “presenza” e “distanza”

prevede che le «scuole dell'infanzia, le istituzioni scolastiche del ciclo primario e i CPIA ammettono in presenza tutti gli alunni che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata»: su questo si concentrano le varie circolari degli istituti scolastici, emanate nella giornata di ieri, con le indicazioni per i genitori degli alunni. In ogni caso viene precisato da più parti che non è possibile avere classi tutte in presenza, ma che le “ragioni non diversamente affrontabili” devono essere stringenti. Sempre nell'ordinanza firmata da Michele

Emiliano si legge che «le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado ammettono in presenza tutti gli studenti che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata, nel limite del 50% della popolazione scolastica, possibilmente per ogni singola classe». Ancora, le Asl dovranno completare il piano vaccinale anti Covid degli operatori scolastici entro il 14 marzo, giorno in cui scade l'ordinanza. Infine, una volta completato il ciclo vaccinale, i dirigenti scolastici potranno decidere di tornare alla didattica in presenza.

IL NUOVO DPCM

«Nessun allentamento delle misure»

TARANTO - «Non ci sono oggi le condizioni per allentare le misure». Roberto Speranza, ministro della Salute, al Senato si esprime così in vista del nuovo Dpcm che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, coprendo anche il periodo di Pasqua (4 aprile). Il nuovo Dpcm, il primo del premier Mario Draghi, conterrà provvedimenti di contrasto alla diffusione del coronavirus. «Argineremo il virus grazie alla scienza e al lavoro quotidiano del nostro personale sanitario. Vediamo la luce in fondo al tunnel», dice inviando un “messaggio di ragionata fiducia”. “Un secondo messaggio deve essere altrettanto chiaro. In questo ultimo miglio non possiamo abbassare la guardia, non ci sono le condizioni epidemiologiche per allentare le misure di contrasto alla pandemia”, in un quadro in cui “la variante inglese è presente su gran parte del territorio nazionale”. Capitolo vaccino: “Mi rivolgo a tutte le forze politiche, il buon esito della campagna vaccinale è obiettivo di tutto il Paese non di una parte di esso. Il nostro è una grande Paese in grado di vaccinare migliaia e migliaia di cittadini al giorno. Le Regioni stanno ulteriormente la loro capacità organizzativa”, dice. “Non regge una proprietà dei brevetti, perché il vaccino è un bene comune e deve essere per tutti. E' decisiva la consegna puntuale” dei vaccini “e l'Italia non si rassegna alla riduzione delle dosi. Con i vertici Ue stiamo esercitando la massima pressione nei confronti delle aziende affinché si trovino soluzioni necessarie per aumentare la produzione dei vaccini. Vanno considerate tutte le soluzioni”. “E' indispensabile dire sempre la verità al paese sull'andamento della pandemia”, afferma Speranza. “La cabina di regia evidenzia che per la terza settimana consecutiva si confermano segnali di tendenza ad un graduale incremento dell'evoluzione epidemiologica. L'incidenza settimanale supera la soglia di 200 casi per 100mila abitanti in 3 regioni. E' lontana dal livello che consentirebbe l'identificazione e il tracciamento dei contatti sul territorio nazionale. Abbiamo le terapie intensive in 5 regioni sopra la soglia critica del 30%, mediamente a livello nazionale sono occupate al 24%. Negli ultimi giorni si consolida l'aumento complessivo del numero delle persone ricoverate”, sottolinea il ministro. “L'indice Rt medio calcolato sui casi sintomatici nell'ultimo rilevamento è a 0,99, in crescita rispetto alla settimana precedente e con un limite superiore che va oltre 1. Dieci regioni hanno un Rt puntuale maggiore di 1, in aumento rispetto alla settimana precedente. Questo significa che l'Rt con le misure in vigore si avvia a superare la soglia di 1”, dice ancora. Il ministro si sofferma sul ruolo del Comitato tecnico scientifico: “Va ringraziato per il prezioso aiuto, ma tutto quello che può essere fatto per renderlo più agile e tempestivo è sicuramente utile al nostro lavoro. E anche l'idea di una comunicazione più univoca con un portavoce è una proposta che può essere considerata positivamente”.

MARUGGIO



● Carolina, ottant'anni, la prima vaccinata a Maruggio

Carolina, ottant'anni la prima vaccinata

MARUGGIO - E' partita la campagna vaccinale anti-Covid per gli ultra 80enni. La prima dose somministrata alla signora Carolina, 80 anni appena compiuti, accompagnata sotto-braccio dal figlio. Nonna Carolina, detiene, quindi, il primato del vaccino contro il coronavirus fra gli over 80 residenti nel piccolo comune ionico. La campagna, iniziata nei giorni scorsi presso la sede della Guardia Medica sita in Piazza Marconi, ha visto il supporto del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Taranto oltreché la collaborazione dell'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Alfredo Longo. Ad esprimere soddisfazione per l'avvio della campagna vaccinale è il sindaco di Maruggio, Alfredo Longo: "Sono state somministrate le prime 30 dosi ai nostri anziani, a coloro che hanno sofferto di più durante la pandemia. Solo un anno fa tutto questo sembrava un miraggio oggi, invece, è finalmente realtà. Invito tutti a recarsi in farmacia per prenotare il proprio vaccino perché solo così potremo ritrovare la normalità e riabbracciare i nostri affetti più cari. E' necessario avere fiducia nella scienza, vaccinarsi è importante. Farlo velocemente – conclude Longo – potrà evitare varianti del virus difficili da combattere". Nei prossimi giorni, così come stabilito dal calendario, proseguirà il programma del piano vaccinale. Durante le operazioni di vaccinazione oltre al personale sanitario del Dipartimento di Prevenzione erano presenti anche i volontari della Confraternita Misericordia di Maruggio che hanno garantito il servizio di assistenza e di trasporto per i nostri nonni tramite il "taxi sociale" messo a disposizione dalla Fondazione "Vanni Longo" Onlus.

MASSAFRA

Vaccinazioni, taxi sociale

MASSAFRA - Servizio Taxi Vaccinazioni per gli ultraottantenni
L'assessore ai Servizi Sociali, Maria Rosaria Guglielmi, ha comunicato che, in collaborazione con l'Associazione "Caritas Christi", è stato attivato il servizio di taxi sociale a favore degli anziani ultra 80enni, residenti a Massafra, che devono recarsi presso il Centro Polivalente Anziani per la Vaccinazione anti Covid-19.
L'assessore evidenzia che il servizio, attivo nei giorni di mercoledì, giovedì e sabato dalle 9.00 alle 19.00, è gratuito ed è rivolto esclusivamente agli anziani in condizioni di solitudine, privi di mezzi propri o di una adeguata rete di supporto familiare. L'assessore ai Servizi sociali ha aggiunto che la prenotazione telefonica dovrà pervenire al presidente del Comitato di Gestione del Centro Polivalente Anziani, entro 48 ore prima dalla data fissata dal Centro Vaccinazioni, al numero fisso 099.8805623 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18.



● Le postazioni per le vaccinazioni

CARABINIERI

TARANTO - Campagna vaccinale dei Carabinieri della provincia jonica.
Martedì 23 febbraio, presso l'infermeria della Scuola Allievi Carabinieri di Taranto, prescelta quale "hub", hanno avuto inizio le operazioni di vaccinazione dei carabinieri della provincia jonica.
"L'imponente piano di immunizzazione prevede la somministrazione giornaliera di 50 dosi del vaccino Astrazeneca ad altrettanti militari di tutte le linee ordinarie operanti in Taranto e provincia - si legge in un comunicato stampa del Comando provinciale dell'Arma- ossia al personale del Comando Provinciale, della citata Scuola



● Un carabiniere sottoposto alla vaccinazione

Al via la campagna vaccinale

Carabinieri, del Gruppo Carabinieri Forestale, del Reparto Carabinieri Biodiversità, del Nucleo ispettorato del lavoro, della Compagnia Carabinieri per la Marina Militare e della Stazione Carabinieri per l'Aeronautica Militare.
Un totale di circa novecento uomini e donne- conclude la nota stampa del Comando provinciale dell'Arma- che completeranno il ciclo vaccinale (due dosi saranno somministrate a distanza di circa dodici settimane) approssimativamente entro il mese di giugno.

I divieti dureranno fino a Pasqua Ma c'è uno spiraglio per cinema e teatri

Risalgono i contagi. A Bergamo e Brescia vaccinazione a tappe forzate
Il Piemonte pronto a tornare arancione, rischiano altre cinque regioni

ROMA — Non sarà una Pasqua da liberi tutti. Niente viaggi né riunioni allargate di famiglia. E se riaperture ci saranno se ne parlerà solo dopo. Le cifre e le prospettive illustrate martedì dal Comitato tecnico scientifico hanno convinto Draghi a spostare la linea rigorista del ministro della Salute Roberto Speranza. Oggi la concertazione con i governatori che insisteranno sulle aperture dei ristoranti la sera in zona gialla ma il nuovo Dpcm dovrebbe sostanzialmente confermare tutte le misure in scadenza il 5 marzo. E sarà valido fino al 6 aprile, Pasqua e Pasquetta comprese. Unico spiraglio la prospettiva, in zona gialla, di un'apertura dal 27 marzo di cinema e teatri, con nuovi protocolli, e di mostre e musei anche nei weekend. «Si vede finalmente la luce in fondo al tunnel — ha detto Speranza illustrando le misure al Parlamento — ma in questo ultimo miglio non possiamo assolutamente abbassare la guardia. Non ci sono le condizioni epidemiologiche per allentare le misure di contrasto». Basta un numero per capire di cosa parla Speranza: ieri a Brescia i contagi sono stati 901, quasi il doppio dei 506 di martedì. Effetto della variante inglese che si prevede diventerà prevalente in tutta Italia entro metà marzo. L'Rt nazionale è a 0,99 e si avvia a superare di nuovo la soglia limite di 1, sono 25 le zone rosse istituite e l'Alto Adige ha prorogato al 14 marzo il lockdown duro. Ecco perché la priorità di Draghi è spingere sui vaccini. Ieri il premier ne ha parlato con Charles Michel, presidente del Consiglio euro-

Il bollettino Brescia supera Milano

16.424

I nuovi casi

Più di 16mila casi in 24 ore. Una cifra che non veniva raggiunta da più di un mese. A influire sul dato, l'alto numero di tamponi (340.247), ma la tendenza al rialzo è evidente da giorni

318

I morti

Diminuiscono le vittime: ieri sono state 318 contro le 356 del giorno prima. Per la prima volta il maggior numero di morti è in Campania: 40 morti, segue la Lombardia (38)

901

La città che soffre

Con i 901 nuovi casi registrati (contro i 506 di martedì) la provincia di Brescia è diventata la più colpita della Lombardia. Al secondo posto Milano con 773 nuovi casi, al terzo Bergamo con 207

peo, e oggi nel summit dei leader Ue si valuterà l'ipotesi di una singola somministrazione del vaccino per raddoppiare i numeri.

Vaccini, si cambia

La Lombardia, ieri con 3.300 contagi, cambia modello di piano vaccinale e decide di inviare più dosi nei Comuni maggiormente colpiti dal virus. «Fra domani e dopodomani vaccineremo 24 mila persone tra i 60 e gli 80 anni tra le province di Bergamo e Brescia», annuncia Guido Bertolaso, consulente della Regione. Le dosi utilizzate saranno quelle finora tenute di scorta per i richiami. Una soluzione sulla quale il Cts ha già fatto un'apertura («Va considerata la possibilità di una nuova strategia di vaccinazione reattiva, nei territori in cui le incidenze dei casi risultano particolarmente preoccupanti») e che dunque potrebbe essere adottata anche altrove. Per chi ha meno di 65 anni saranno usate dosi di AstraZeneca, che — nonostante i tagli annunciati — non mancano. Anzi, l'Italia ne ha somministrate per ora solo una fiala su dieci, appena 100 mila (45 mila delle quali in Toscana) su un milione consegnate. Sono i medici di famiglia a dover utilizzare quel vaccino per personale scolastico e forze dell'ordine ma in pochi hanno iniziato. L'accordo nazionale è stato chiuso da poco ma molte Regioni ne avevano già fatto uno prima.

Boom di casi

Nei primi tre giorni di questa settimana in Italia i nuovi positivi sono



stati quasi 10 mila in più rispetto a quelli della precedente (2.500 il lunedì, 3.000 il martedì e 4.000 il mercoledì). I numeri sono in crescita, probabilmente trainati dalle varianti. Quella inglese, ha stimato la fondazione Bruno Kessler di Trento, nel giro di un paio di settimane diventerà prevalente rispetto al coronavirus diffuso finora in Italia. Adesso rappresenta circa il 40% dei casi. La sua contagiosità è del 36% superiore, «pur con un ampio range di incertezza compreso tra il 18-60% sulla base dei dati delle due indagini condotte per determinare la prevalenza della variante nelle Regioni»,

ha scritto il Cts martedì.

I colori delle Regioni

E sono sei le regioni che rischiano di diventare arancioni dalla prossima settimana. L'ordinanza per il cambio di colore, ha annunciato Speranza, da ora in avanti entrerà in vigore il lunedì e non più la domenica. Se il Piemonte ha già annunciato che entrerà nello scenario con misure più restrittive, sperano ancora di restare in giallo (e alcune probabilmente ci riusciranno) le altre in bilico, Lombardia, Lazio, Marche, Puglia e Basilicata. — **mi.bo** e **a.z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa delle dosi dall'Europa mai arrivate, la piccola repubblica si è rivolta a Mosca: oggi il V-Day

San Marino parte con lo Sputnik “Ma non lo daremo agli italiani”

dal nostro inviato
Rosario Di Raimondo

SAN MARINO — «Arriva il vaccino russo», strillano le edicole di San Marino, nella repubblica dove il calendario scherza con gli anni: il partito di maggioranza è la Democrazia cristiana, al cinema sabato prossimo danno *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere*, film di Woody Allen del '72 (fra mille restrizioni le sale sono aperte) e sul Titano è atterrato uno Sputnik. Non è guerra fredda, è lotta al virus: 7.500 dosi subito, 7.500 fra qualche settimana, un prezzo «di mercato» a 8,50 euro ciascuna e il sogno di proteggere il 20% della popolazione, 35 mila abitanti racchiusi fra le valli che accarezzano la Romagna e le Marche. E pazienza se questo famigerato vaccino russo il bollino dell'Europa non ce l'ha:

ora è conservato in freezer a meno venti gradi, fra una iniezione e l'altra servono almeno tre settimane e, dicono gli esperti, protegge come gli altri.

Il parlamento locale, in epoca Covid, è stato spostato in uno spazioso palazzo dei congressi. Le guardie dai pennacchi bianchi e azzurri battono il piede al passaggio delle autorità. Il segretario di Stato alla Sanità Roberto Ciavatta (come il nostro ministro della Salute) chiarisce subito che l'Italia, e in particolare la Romagna, non deve temere l'esodo di cittadini verso il Titano: Sputnik V non andrà agli italiani. «Non abbiamo nessuna intenzione né di venderlo

L'inchiesta Mascherine, un arresto Interdizione a Benotti



Dopo il sequestro da 70 milioni, arrivano le misure nell'inchiesta sulle mascherine comprate dal commissario. Il gip ha disposto l'interdittiva per 4 indagati, tra cui Mario Benotti, e i domiciliari per Edisson Jorge San Andres Solis.

né di somministrarlo a non sanmarinesi, abbiamo bisogno di farlo ai nostri. Non ci saranno altri canali, se non attraverso accordi con Roma: se ci chiederà di poter utilizzare questo vaccino, nell'ottica di collaborazione siamo a disposizione». Dall'Italia, in realtà, in base agli accordi devono ancora arrivare un po' di dosi di Pfizer, Moderna e AstraZeneca. Per ora nemmeno l'ombra, San Marino è a secco e per questo è partita la telefonata ai russi. Ciavatta non abbandona la diplomazia: «Confidiamo che il protocollo sottoscritto con l'Italia e con l'Europa a brevissimo porterà i suoi frutti. No, non siamo arrabbiati». Ma lei il vaccino russo lo

farà? «Non vedo l'ora!».

All'Ospedale di Stato fervono i preparativi: oggi si comincia con le punture al personale sanitario, 25 fra medici e infermieri, un numero simbolico in vista della vera partenza del primo marzo. In questi giorni a San Marino vige una sorta di zona gialla, i bar sono aperti ma c'è il coprifuoco alle 22, e ora si pensa a nuove restrizioni.

«Abbiamo un migliaio di operatori da vaccinare — dicono il direttore sanitario Sergio Rabini e il responsabile della campagna Agostino Ceccarini — Siamo molto tranquilli, il vaccino viene somministrato in trenta Paesi, la percentuale di adesione fra



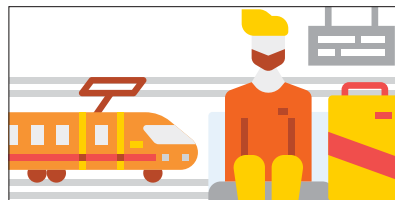
La Nuvola hub

La Nuvola progettata da Massimiliano Fuksas, gioiello dell'architettura contemporanea a Roma, diventa un hub per i vaccini. Sopra, l'inaugurazione di ieri con il governatore Nicola Zingaretti. A regime, il centro somministrerà 3.500 vaccini al giorno

il nostro personale è altissima. Ci sono documenti scientifici, recensioni su *Lancet*, il parere dello Spallanzani. Ma siamo anche in un'enclave di no-vax. A San Marino c'è una legge che consente l'obiezione alle vaccinazioni pediatriche».

Le viuzze del centro, patrimonio Unesco, sono vuote, molti negozi chiusi, le serrande abbassate. Qualcuno resiste e spera. Paul Rossini vende sigarette, occhiali da sole e profumi: «Lo Sputnik? Lo fanno in Russia no? Ma sì dai, dobbiamo vaccinare o qui non viene più nessuno». Andrea ha un negozio di alimentari: «Se migliora la situazione sono d'accordo». La farmacista storice il naso e si cuce la bocca, la commerciante di fianco ancora peggio. Nella Repubblica delle tre torri il più pragmatico è un anziano che guarda il panorama delle colline: «Certo che lo farò il vaccino. Appena ce lo danno...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spostamenti

Viaggi vietati fino al 27

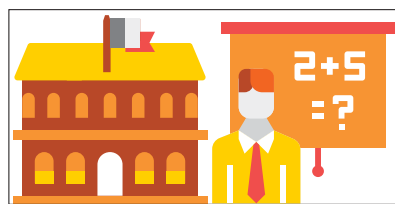
Il blocco degli spostamenti tra regioni, per il momento, è previsto fino al 27 marzo ma, vista la scelta del governo di prolungare le misure del nuovo Dpcm fino al 6 aprile, è prevedibile che venga allungato fino a dopo Pasqua. Dunque niente viaggi per turismo né per riunioni di famiglia. Resta possibile spostarsi solo per motivi di lavoro, salute, necessità o per far ritorno alla propria residenza, domicilio o abitazione.



Seconde case

Si alle ville, ma non sempre

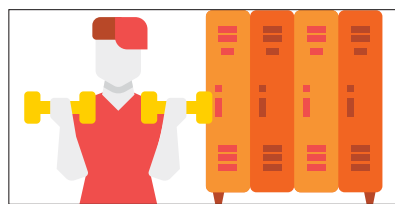
Consentito raggiungere le seconde case, un nucleo familiare alla volta, anche se fuori regione e anche se in zona rossa. Ma occhio alle ordinanze dei governatori: in molte zone arancione scuro e in comuni rossi questa possibilità viene esclusa. In zona rossa è invece proibito andare a trovare amici o familiari come invece si può fare, due alla volta con bambini sotto i 14 anni, in zona gialla o arancione.



Scuole

Ultima parola ai governatori

Confermata la didattica in presenza per gli alunni delle scuole superiori tra il 50 e il 75 % delle classi in zona gialla e arancione, solo Dad invece nelle zone rosse, mentre i più piccoli, dalla scuola dell'infanzia fino alla prima media andranno sempre in aula. Ma anche per le scuole saranno i governatori, in considerazione della situazione epidemiologica, a decidere se tornare a chiudere anche solo parzialmente le scuole.



Sport

Palestre ancora chiuse

Si allontana ancora la riapertura per palestre, piscine e centri fitness. Restano consentite, anche in zona rossa, le attività motoria e sportiva individuali e all'aperto. Sempre vietati gli sport di contatto e di squadra, anche se per questi ultimi è possibile in zona gialla e arancione allenarsi singolarmente. Nelle zone rosse passeggiate consentite solo nei pressi di casa mentre di corsa o in bici si può andare all'interno del comune.

IL DOSSIER

Famiglie divise come a Natale Cosa cambia nel decreto

di Michele Bocci e Alessandra Ziniti

Il nuovo Dpcm scadrà il 6 aprile il giorno dopo Pasquetta. Per ora le limitazioni ai viaggi fra regioni sono fissate al 27 marzo ma si va verso la proroga.

Rimangono i colori che diventano cinque con l'arancione rafforzato. In zona rossa niente visite ad amici e parenti. Le seconde case si potranno raggiungere se non interverranno decisioni più restrittive dei governatori. Continua il pressing dei ristoratori per aprire la sera. Sport solo all'aperto, palestre e piscine rimangono chiuse.



Cinema e teatri

Il protocollo per le riaperture

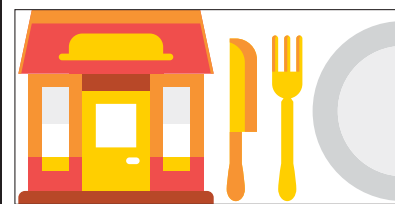
Il ministro Franceschini ha proposto al Cts una riapertura il 27 marzo (giornata mondiale del teatro). Nei protocolli del ministero alla Cultura si ipotizza una capienza di un terzo delle sale, anche cinematografiche, fino a un massimo di 500 persone al chiuso e 1.500 all'aperto. Il Cts ha valutato positivamente l'impostazione dei protocolli ma se darà un via libera lo farà per numeri di spettatori più bassi.



Musei

Mostre, si punta al weekend

Nella riunione fissata per sabato il Cts potrebbe dare il via libera alla proposta del ministro Franceschini su musei e mostre. Oggi nelle Regioni in zona gialla i musei sono aperti solo nei giorni feriali. La richiesta è quella di renderli visitabili anche nei weekend e nei festivi. Stessa cosa varrebbe anche per le mostre temporanee che invece al momento sono sempre chiuse.



Ristoranti e bar

C'è il pressing sulle cene

Le Regioni sperano ancora di strappare l'ok alla riapertura la sera fino alle 22, in zona gialla, nonostante il parere negativo del Cts. Se non verrà concessa, i locali dovranno chiudere entro le 18 con l'obbligo di limitare la presenza allo stesso tavolo a quattro persone. Dopo solo domicilio o asporto, limitatamente ai locali con cucina ma non a chi vende solo bevande. In zona arancione e rossa solo domicilio o asporto.



Negozi

Shopping con il freno tirato

Nulla cambia per gli esercizi commerciali aperti ovunque tranne che in zona rossa dove possono alzare le saracinesche solo quelli che vendono prodotti essenziali: farmacie, alimentari, ferramenta, negozi di telefonia e informatica, quelli per la cura della persona, dai parrucchieri alle profumerie, librerie, negozi di giocattoli, lavanderie. Chiusi ancora ovunque nei weekend i centri commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos dopo l'ordinanza E la Regione: a scuola 672 contagi in 7 giorni

di Silvia Dipinto

L'attesa è lunga un giorno, e poi ancora una notte. E un giorno ancora. Nelle 36 ore che seguono la bocciatura dei giudici amministrativi sulla nona ordinanza regionale sulla scuola si consuma il caos nelle famiglie e nei 4 mila plessi pugliesi. «È difficile mantenere il timone fermo in questo mare tempestoso», ammette Maria Iaia, sintetizzando con un'elegante metafora lo stato d'animo dei dirigenti scolastici, stanchi di gestire i continui cambi di regole e la rabbia dei genitori. La preside del 26esimo circolo didattico di Bari negli scorsi giorni ha ricevuto 360 richieste di presenza su 600 alunni e ora dovrà accogliere in classe chiunque abbia espresso necessità importanti per sedere fra i banchi. «E, d'altronde, come facciamo a dire "tu sì, tu no", comprendendo le esigenze delle famiglie, soprattutto quelle con i bambini più piccoli», ammettono docenti e presidi, cui nei fatti è nuovamente piovuta addosso la responsabilità di valutare le scelte dei genitori dei 570 mila alunni pugliesi: una facoltà uscita dalla porta e rientrata dalla finestra con la nuova ordinanza.

L'incertezza

Riunioni di staff, collegi docenti convocati d'urgenza. Chat dei genitori impazzite e infuocate. La decima ordinanza regionale arriva quando mancano pochi minuti alla mezzanotte di martedì, appena in tempo per bloccare «l'invasione degli studenti in presenza» (così la definisce il governatore Michele Emiliano) che deriverebbe dall'applicazione del dpcm Conte. Segue una giornata di grande incertezza, in cui quasi tutti mantengono le condizioni invariate



▲ Il governatore Emiliano e l'assessore Lopalco

Emiliano aveva firmato martedì notte il suo nuovo atto dopo la bocciatura del Tar. Il Codacons annuncia un nuovo ricorso

per 24 ore e decidono gradualmente come comportarsi per i prossimi giorni, mentre i genitori attendono speranzosi le novità nelle chat di classe o sui siti delle scuole. Il sindacato Anief ricorda che «è il tempo delle responsabilità», la Cisl scuola invoca certezze, l'Unione degli studenti insiste perché «non nasca un nuovo sterile dibattito intorno al tema della scuola, senza che si parli di soluzioni reali e tangibili e non solo di slogan e propaganda», dichiara il coordinatore Stefano Mariano ricordando che «da settembre gli studenti sono stati richiamati alla responsabilità e alla pazienza, ma non c'è stato alcun passo in avanti

per scongiurare una gestione fallimentare delle scuole pugliesi». E il Codacons di Lecce, vincitore al Tar, annuncia un ulteriore ricorso contro l'ultima ordinanza.

La nuova organizzazione

Non tutte le risposte delle scuole sono tempestive, qualcuno prende tempo per riflettere sull'interpretazione da dare all'ordinanza. La maggior parte degli istituti si limita a riportare il testo sul sito e a riattivare i moduli distribuiti tra le famiglie per sondare le esigenze. Le scuole di pensiero restano due, con i genitori divisi in fazioni opposte e impegnati in confronti (non sempre pacifici) coi docenti. Il popoloso comprensivo Duse, per esempio, «riserva l'attività didattica senza nessun limite di presenza, garantendo il collegamento on line per gli alunni che optano per la didattica digitale integrata». Molti dirigenti scelgono di non entrare nel merito delle richieste delle famiglie, invitano alla prudenza e al buon senso e accettano tutte le istanze. Altri stabiliscono alcuni criteri di massima. Il comprensivo Massari Galilei riporta alcuni esempi: «Alunni che non hanno nessun adulto a cui essere affidati, figli di personale sanitario, ovvero in caso di oggettive difficoltà nella fruizione della didattica a distanza». Niente turni, ricordano il comprensivo Mazzini Modugno e Balilla Imbriani, l'Aristide Gabelli ripristina già da oggi il trasporto scolastico, mentre il Comune conferma che il servizio mensa è disponibile per tutte le scuole che ne chiedono la riattivazione. «La posizione dei dirigenti è molto complessa – ammette la preside Iaia, interpretando il sentimento dei colleghi – perché in qualsiasi modo ci muoviamo, veniamo criticati dalle famiglie, che



L'allarme

A fronte di 672 casi di positività dall'8 al 13 febbraio sono 6.444 i bambini e ragazzi in quarantena nelle scuole pugliesi che dovranno essere sottoposti poi a tampone molecolare

in parte chiedono di allargare le maglie, e in parte di restringerle». È impossibile accontentare tutti, inevitabilmente. Le scuole superiori mantengono mediamente l'assetto già stabilito, salvo interrogare nuovamente le famiglie (lo fa il liceo scientifico Scacchi), mentre la preside del Salvemini, Tina Gesmundo, segnala che le corse dei bus attivate per il Covid dai comuni limitrofi sono già soppresse.

I dati

I contagi diminuiscono in generale, ma con meno incidenza fra i bambini delle scuole dell'infanzia ed elementari. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono alla setti-

Domande & risposte

Porte aperte a chi non ha il web L'incognita privacy per i presidi

● **Cosa prevede la decima ordinanza firmata dal presidente Michele Emiliano?** Impone lezioni da casa al 100 per cento ancora per (quasi) tre settimane per le scuole di ogni ordine e grado, dall'infanzia alle superiori. Formalmente è eliminata la scelta lasciata in precedenza alle famiglie. L'ordinanza è valida dal 24 febbraio al 14 marzo 2021: le istituzioni scolastiche e i centri di istruzione per adulti devono dunque adottare forme flessibili dell'attività didattica in modo che il 100 per cento sia svolto in modalità digitale integrata (Did). Se serve, devono provvedere con urgenza alla implementazione tecnologica.

● **Sono consentite deroghe?** Sì. Le scuole devono accettare in presenza gli alunni per l'uso di laboratori, gli studenti diversamente abili e con bisogni educativi speciali, per garantire l'effettiva inclusione scolastica, assicurando comunque il

collegamento online con il resto della classe qualora sia a casa. I genitori di questi studenti possono chiedere però di usufruire delle lezioni da remoto, se lo preferiscono.

● **Sono previste altre richieste?** A differenza della precedente ordinanza, le scuole *devono* (e non più *soltanto possono*) accettare tutti gli alunni impossibilitati a collegarsi online. Le scuole dell'infanzia, elementari, medie e Cpia, i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, «ammettono in presenza tutti gli alunni che, per ragioni non diversamente affrontabili, non abbiano la possibilità di partecipare alla didattica digitale integrata». Nella precedente

versione dell'ordinanza, bocciata dai giudici amministrativi, era semplicemente «data facoltà» alle scuole di ammettere richieste diverse dei genitori: un passaggio che aveva generato molte differenze fra scuole che avevano accettato soltanto gli studenti con bisogni educativi speciali (interpretando l'ordinanza in senso restrittivo) e altre che avevano invece aperto a tutte le richieste, organizzando turni e rotazione di alunni.

● **Esiste un limite al numero di alunni che si possono accogliere in ogni classe?** Soltanto nelle scuole superiori. Licei, tecnici e professionali devono fermarsi a quota 50 per cento, «possibilmente» per ogni

singola classe. Il limite è d'altronde previsto dal decreto del presidente del consiglio che scade il prossimo 5 marzo, applicato nelle altre regioni italiane, che per le superiori ammette una forbice di presenza dal 50 al 75 per cento. Per gli altri ordini di scuola il tetto massimo è stato eliminato (anche questo era un passaggio che è stato contestato dal Tar).

● **Sono previsti criteri comuni per valutare le domande delle famiglie?** No. L'ordinanza usa la formula generica di «ragioni non diversamente affrontabili» che impediscono la partecipazione alla didattica digitale integrata. Questo passaggio lascia nei fatti

una grande discrezionalità alle scuole e trasferisce la responsabilità della scelta ai dirigenti scolastici e ai collegi dei docenti. Mediamente sono accolte le domande di studenti con entrambi i genitori lavoratori e magari impossibilitati a usufruire dello smart working o dei figli degli operatori sanitari. Molti dirigenti contestano di non potere invadere il campo della privacy delle famiglie, però, e dunque accolgono tutte le richieste. Altri interpretano l'ordinanza in modo decisamente più restrittivo (non senza contestazioni).

● **Cosa succede quando tutti i docenti in una scuola sono vaccinati?** Il piano vaccinale si conclude il 14 marzo, la data di scadenza dell'ordinanza. Le scuole possono ritornare in presenza una volta completate le vaccinazioni dei rispettivi operatori scolastici, se ne fanno richiesta. — **s.dip.**

**L'intervista/ 1**

“Da madre e docente vi dico: tutti in aula per uscire dal tunnel”

Ogni giorno il tragitto da casa a scuola comincia quando non è ancora l'alba. Sei ore sui mezzi pubblici per raggiungere Canosa da Mola, dopo la convocazione arrivata quest'anno (finalmente) per la supplenza annuale. Due figlie piccole da gestire da sola, con il marito residente in Macedonia. «E tanti ragazzi da recuperare, da fare tornare a scuola, visto che in didattica a distanza li avevamo persi», racconta Mariangela Biancofiore, insegnante d'inglese, precaria, in prima linea insieme con il coordinamento “Scuole diffuse in Puglia-La scuola che vogliamo” per rivendicare il diritto alla didattica in presenza per tutti, senza discriminazioni o differenze.

Un duplice impegno, una battaglia convinta, da docente e da mamma.

«La mia esperienza personale è complessa, ma non sono certo l'unica in Puglia in affanno. È importante capirlo per comprendere gli effetti devastanti di queste ordinanze sulle famiglie. Vivo a Mola e ogni giorno raggiungo le mie scuole a Canosa con i mezzi pubblici. Esco di casa alle 4,30 del mattino e ho una baby sitter che mi aiuta a portare e riprendere le mie due figlie di 8 e 11 anni da scuola, perché mio marito vive all'estero. Ho costruito a fatica un equilibrio molto complesso, messo continuamente in crisi dalle ordinanze che provocano il caos nelle famiglie, ci costringono alle notti insonni nell'incertezza. La didattica a distanza mi obbligherebbe a lasciare da sole le bimbe a casa collegate al pc: un'ipotesi pericolosa e impraticabile, anche perché si tratta di due minori. E come me, posso garantirlo, ci sono tantissime famiglie nelle stesse condizioni».

La scuola è a scuola, voi dite.

«Insegno in una scuola davvero accogliente e molto attenta alle esigenze dei più fragili. Posso garantire che vengono fatti tutti gli sforzi per recuperare i ragazzi che stiamo perdendo, i cui genitori scelgono la Dad, la didattica a distanza, ma poi non controllano, e magari non si collegano più. A un certo punto erano spariti, avevano perso l'interesse, li avevamo smarriti. Li ho personalmente richiamati tutti a scuola. E lo dico con orgoglio e convinzione perché ci credo: i miei sono studenti delle medie, una parte di quel 38 per cento che ormai rappresenta il dato atroce sulla dispersione scolastica in Puglia. I ragazzi stanno scivolando in tunnel pericolosi, che noi adulti non riusciamo a controllare. Ce lo dicono gli psicologi, lo confermo con la mia esperienza personale di madre e di insegnante. Non possiamo affidare tutto il giorno i bambini e gli adolescenti a strumenti tecnologici, che contengono insidie che spesso neppure riusciamo a cogliere per tempo. Non sono affatto una negazionista, ma cerco di guardare anche ad altri aspetti della vita dei ragazzi. E in questo i nonni non possono avere la responsabilità e il carico di seguirli: appartengono a un'altra generazione, davvero non riescono».

Le decisioni, nei fatti, spettano ancora una volta a scuole e famiglie.

«È stata dura per me partecipare a collegi docenti in cui dovevamo valutare le richieste dei genitori, ognuno dei quali esprimeva una diversa necessità nei confronti della scuola. Ci viene chiesto di entrare a gamba tesa nelle vicende familiari, intime, personali. Dobbiamo renderci conto di quante tragedie umane ci sono dietro queste situazioni: siamo arrivati al punto di chiedere a un genitore perché vuole mandare il proprio figlio a scuola, un suo diritto».

— s.dip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Biancofiore



È docente precaria di inglese ed è parte attiva del coordinamento “La scuola che vogliamo”

“**Vivo a Mola e lavoro a Canosa: mi sveglio ogni mattina alle 4,30 e ho due figlie piccole che restano da sole per seguire le lezioni. È assurdo**”

”

L'intervista/ 2

“Anch'io insegno Fermarsi a casa è atto di buonsenso”

Un ulteriore periodo a distanza è un sacrificio necessario, se può servire a vaccinare con un cronoprogramma certo tutti gli insegnanti e permettere il ritorno a scuola, senza ulteriori stop, per aprile e maggio. Luigi Vavalà insegna storia e filosofia al liceo De Sanctis di Trani. Qualche giorno fa insieme con i suoi colleghi ha promosso una raccolta firme per chiedere una veloce campagna vaccinale sui docenti e test rapidi di screening fra i ragazzi, per tornare gradualmente in presenza nelle percentuali consentite ma finalmente in sicurezza. «Per me l'ultima ordinanza regionale può essere un modello anche per le altre regioni – riflette – Mi sembra adesso solida, ben documentata, seria e molto opportuna e puntuale per portare a termine entro il 14 marzo la campagna vaccinale».

Come giudicate quest'ultima ordinanza?

«Faccio una premessa. Non sono un tifoso della didattica a distanza a tutti i costi, perché riconosco che ai ragazzi manca la socialità e il contesto scuola. Di contro, però, trovo una scelta di buonsenso restare ancora per qualche giorno a casa, per tornare finalmente in classe, gradualmente e secondo le regole, quando tutti i docenti saranno vaccinati. Ci dicono che già dopo otto giorni la copertura è buona, quindi in fondo manca poco. Un ultimo sforzo».

Ha studiato i dati contenuti nell'ordinanza?

«L'ho letta appena pubblicata e dal punto di vista medico ed epidemiologico mi è sembrata molto dettagliata, ragionata, con una fotografia puntuale sulla circolazione del virus. Sono stato soddisfatto nel leggere che contiene il cronoprogramma della vaccinazione. C'è scritto che entro il 14 marzo tutto il personale docente sarà vaccinato in Puglia. Finalmente vediamo un po' di luce in fondo al tunnel, terminiamo la vaccinazione del personale scolastico e poi rientriamo in sicurezza. A chi contesta questa scelta mi sento di dire che forse non vale la pena compromettere la campagna vaccinale, tornare subito in classe per poi interrompere nuovamente le lezioni per nuovi casi. Aspettiamo l'immunizzazione almeno dei docenti, che a occhio e croce e stando a questa tabella dovrebbe arrivare entro fine marzo, e poi procediamo con aprile e maggio in presenza, nelle percentuali decise».

Le sue previsioni, però, non tengono conto dei contagi fra gli studenti.

«Infatti al posto del governo io avrei vaccinato per primi i giovani. Perché ovviamente sono loro che escono maggiormente, magari il sabato e la domenica s'incontrano fuori da scuola, anche all'aria aperta ma comunque hanno più occasioni di contatto. È stato scelto di procedere in modo diverso, e ci adattiamo. Però credo sia necessario prevedere test rapidi su tutti gli studenti prima del rientro in classe».

La presenza non le manca?

«Certo. C'è da dire che con i programmi stiamo procedendo regolarmente, però, e comunque in classe a inizio anno si respirava un'atmosfera spettrale. Tutti distanziati, ricreazione abolita, corridoi vuoti, al bagno uno alla volta e con obbligo di firma. Trovo più sensato aspettare il vaccino, in tempi certi e con tutela dei soggetti fragili».

Come si prepara al momento tanto atteso?

«Aspetto con ansia il mio turno, come tutti i docenti delle scuole di Trani. Mi interrogo soltanto sulla tutela dei colleghi più fragili, quelli con patologie come il diabete, per cui all'inizio avevano detto non sarebbe stato utilizzato il vaccino AstraZeneca. Spero si trovino alternative valide o si proceda comunque in massima sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Vavalà



Insegna storia e filosofia al liceo De Sanctis di Trani. Ha promosso una raccolta firme per vaccinare i docenti

“**Se fossi stato al governo avrei vaccinato prima di tutto i giovani. Si è scelta un'altra soluzione e a questo punto ci adattiamo**”

”

IL CASO

Medici di famiglia, scontro sui vaccini “Poca trasparenza”

Scambi di accuse pesanti fra le diverse sigle sindacali. Proseguono le somministrazioni: dopo la scuola toccherà a magistrati e avvocati

di **Antonello Cassano**

I medici di base si apprestano a entrare nella campagna vaccinale. Ma lo fanno divisi, alle prese con uno scontro interno fra sigle sindacali. Scontro che provoca scambi di accuse pesantissime, come quella della mancata trasparenza nella gestione delle tessere degli iscritti ai rispettivi sindacati. In questo clima si siederanno oggi attorno allo stesso tavolo in Regione per partecipare al Comitato permanente regionale e ratificare la prima parte dell'accordo che permetterà a 3.800 medici di medicina generale pugliesi di cominciare a effettuare le vaccinazioni anti Covid. Si partirà dalle somministrazioni di AstraZeneca per le 90mila

unità del personale scolastico. Ma nei prossimi giorni bisognerà trovare un accordo anche per effettuare le vaccinazioni più complesse, come nel caso dei pazienti anziani in assistenza domiciliare integrata o programmata (sul tavolo balla il tema dei compensi economici ancora tutto da chiarire). Subito dopo il personale scolastico si passerà a vaccinare magistrati e avvocati, come ha confermato anche l'assessore regionale alla Salute, Pierluigi Lopalco, il quale non teme che il nuovo taglio delle forniture annunciato da AstraZeneca possa provocare molti danni alla campagna vaccinale.

Ma è proprio sull'organizzazione e sulle categorie da vaccinare che lo scontro finora sotterraneo fra le diverse sigle sindacali dei medici di ba-

se è scoppiato alla luce del sole. A scatenare la polemica è stato un commento di Nicola Calabrese, segretario della Fimmg Bari: «Siamo disponibili anche a usare Pfizer per vaccinare gli ultraottantenni», ha dichiarato il sindacalista al Tgr Puglia. Parole che però non sono piaciute per niente a Fp Cgil, Simet, Smi, Snam e Ugl Medici, che in un comunicato congiunto hanno indicato in queste «fughe in avanti» la causa degli scontri e delle divisioni interne.

La divergenza sui dettagli organizzativi della campagna vaccinale è soltanto la punta dell'iceberg di questo scontro interno. Il sindacalista che interpreta il ruolo del grande accusatore è Antonio Mazzarella, segretario regionale della Cgil Medici. L'accusa principale è la mancan-



▲ **La campagna** La sala d'attesa per le vaccinazioni contro il Covid

za di trasparenza nel computo delle tessere da parte di varie sigle sindacali: «Risulterebbe che qualche organizzazione sindacale faccia firmare ad alcuni medici una doppia iscrizione, sia come medici di famiglia sia come medici di guardia medica o di II8. Per questo abbiamo chiesto alle Asl la verifica delle deleghe». Non solo: Mazzarella rilancia un tema da tempo proposto da varie sigle sindacali. «Noi vogliamo il passaggio progressivo, su base volontaria, dalla libera professione alla dipendenza di tutti i medici di famiglia, di continuità assistenziale e di II8. Soltanto in questo modo con un unico contratto ci potrà essere finalmente quella famosa integrazione ospedale-territorio che manca da tempo». È un punto però che non trova d'accordo

Calabrese della Fimmg: «La medicina convenzionata è oggi l'unica in grado di tutelare l'autonomia e la libertà del medico oltre che il principio di libera scelta del medico di base da parte del paziente». Dal fronte della Fimmg c'è anche chi invita a usare le parole con cautela: «Non ci può essere una guerra fra sindacati in un momento come questo – dice Donato Monopoli, segretario regionale – ci sono posizioni diverse, per questo serve un accordo fra le parti». E sul fronte della prevenzione il Policlinico Riuniti di Foggia ha avviato lo studio sperimentale prospettico sul ruolo della saliva nella diagnosi precoce e monitoraggio dei pazienti affetti da Covid. Lo studio si concluderà fra un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Quasi mille casi e 24 vittime Ricoveri in calo

di **Cenzio Di Zanni**

991

I nuovi casi

Sono stati accertati quasi 170 contagi in più rispetto al giorno prima, nonostante i tamponi esaminati nelle ultime 24 ore fossero stati 1.000 in meno rispetto a quelli di martedì scorso. Il rapporto positivi-testati è salito al 9 per cento

3.838

Le vittime

Gli ultimi decessi accertati sono 24, un terzo dei quali (7) sono nell'area metropolitana di Bari

32.090

Gli attualmente positivi

Il dato continua a scendere e lo si deve anche agli ultimi 1.300 guariti annotati. Ancora in diminuzione i ricoverati: sono 1.417, ovvero 12 in meno rispetto a martedì scorso. Più di 30mila persone sono in isolamento domiciliare

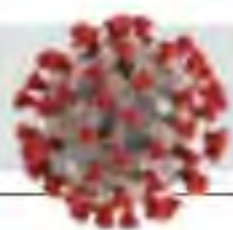
La ricerca Usa

“Terza ondata, ospedali pugliesi saranno in crisi”

I reparti di terapia intensiva e tutto il sistema sanitario degli ospedali pugliesi nei prossimi mesi rischiano di andare incontro a situazioni di «stress elevato» causato da un importante aumento dei ricoveri. A prevederlo è l'Ihme, Institute for health metrics and evaluations, un centro di ricerca con sede a Seattle, negli Stati Uniti, e fondato da Bill Gates. È questo centro che ha messo a punto un report al cui interno sono inseriti vari scenari riguardanti la gestione della pandemia nei vari Paesi occidentali. Preoccupante lo scenario che riguarda l'Italia, visto che secondo il report entro giugno nel nostro Paese potrebbero morire oltre 28mila persone per Covid. Nello scenario peggiore le vittime salirebbero a 33mila.

Se invece la campagna vaccinale aumentasse la sua velocità, il numero di decessi scenderebbe attorno a quota 20mila. Altre mille vite invece potrebbero essere risparmiate se tutti indossassero le mascherine. La ricerca americana prevede che la terza ondata possa arrivare al suo apice in Italia fra metà marzo e metà aprile. E qui l'argomento interessa anche la Puglia, visto che il report ritiene che fino al prossimo giugno in 15 Regioni italiane si registrerà un livello di stress elevato o estremo sugli ospedali. In particolare nelle terapie intensive. E fra queste 15 Regioni c'è anche la Puglia. — **a.cass.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

La seconda ondata

Dopo toccherà ai lavoratori dei servizi essenziali: giustizia, energia, acqua
L'assessore Lopalco: «Nessun favoritismo, sono decisioni del ministero»

LE ASL

Vaccini, medici di base pronti La direttiva della Regione: finire con i docenti il 14 marzo

BARI L'obiettivo più urgente, per la Regione, è chiudere le vaccinazioni della scuola entro il 14 marzo. Così da rispettare con puntualità la nuova ordinanza emanata dal presidente Emiliano sulle modalità con cui frequentare le lezioni. A questo scopo saranno reclutati tutti i medici di base che si rendessero disponibili. L'intesa con i dottori di famiglia è stata raggiunta martedì, resta da formalizzarla in un atto scritto: si farà tra oggi e domani. «Molti di noi – dice Donato Monopoli, segretario regionale del sindacato Fimmg – sono pronti già per sabato e domenica. A condizione di aver luoghi e fiale». Dunque tocca alle Asl coordinare ed eventualmente servirsi del servizio dei medici di base, circa 3.700 in Puglia. L'intesa, stretta con l'assessore Pier Luigi Lopalco, prevede di far riferimento all'accordo nazionale. Ossia: compenso di 6,16 euro per ogni iniezione e l'obbligo per i medici di registrare il «consenso informato». Si vedrà se per quest'ultimo adempimento sarà prevista una remunerazione aggiuntiva.

Come è noto, assieme al personale scolastico si procede

**I numeri
della
giornata**

991

i positivi

561

nel Barese

196

nel Tarantino

24

i decessi



di Pfizer o Moderna: in questo | le frequentano».

mento della prenotazione gli

Morti al Policlinico

Legionella,
annullata
l'interdizione
per Migliore

Il Riesame di Bari ha annullato le misure interdittive disposte nel dicembre scorso per l'ex direttore generale del Policlinico di Bari Giovanni Migliore (foto), per il direttore sanitario Matilde Carlucci e per il direttore Area tecnica Claudio Forte, nell'ambito dell'inchiesta su 4 decessi per legionella avvenuti dal 2018 al 2020. I giudici hanno accolto gli appelli dei difensori degli indagati e rigettato quello della Procura che chiedeva di prolungare le misure interdittive fino ad un anno o almeno 6 mesi rispetto ai 3 mesi stabiliti dal gip, in scadenza il 9 marzo. Scrivono i giudici: «Contrariamente a quanto assunto da pm e gip, per nessuno dei decessi è possibile ritenere, neppure a

livello di
gravità
indiziaria,
che la
legionella
sia stata
causa o
concausa
della
morte dei



degenti o comunque che la

sensu informato». Si veda se per quest'ultimo adempimento sarà prevista una remunerazione aggiuntiva.

Come è noto, assieme al personale scolastico si procede con le forze dell'ordine, gli agenti penitenziari e i detenuti. Subito dopo – forse per la terza decade di marzo – toccherà ai lavoratori dei servizi essenziali: giustizia, prefetture, energia, acquedotto. «Non c'è alcun favoritismo – sottolinea l'assessore Lopalco dopo aver incontrato i magistrati dell'Anm – per la semplice ragione che le priorità sono fissate dal Piano vaccinale emanato dal ministero. E va aggiunto che a causa della disponibilità di vaccini diversi, la campagna di immunizzazione prosegue su due canali paralleli». Da un lato coloro che devono ricevere il vaccino Astrazeneca, riservato ai soggetti con meno di 65 anni. Dall'altro i candidati ad ottenere la dose



L'assessore
Pier Luigi
Lopalco

di Pfizer o Moderna: in questo caso dopo operatori sanitari e 80enni, arriverà il turno dei soggetti fragili e dei 70enni. «Ne consegue – chiarisce l'assessore – che non è arbitrario vaccinare un operatore dei servizi essenziali prima di un soggetto fragile, visto che al primo si somministrerà un vaccino che al secondo non si può dare. Ad ogni modo, stiamo predisponendo un calendario che serva a rassicurare l'opinione pubblica: nei prossimi giorni lo pubblicheremo».

Va aggiunto che, subito dopo i dipendenti della giustizia, si pensa di vaccinare gli avvocati. «Come abbiamo fatto con gli ospedali – dice l'assessore – per prima cosa mettiamo in sicurezza coloro che lavorano nelle strutture, poi coloro che

le frequentano».

Il consigliere del Pd, Michele Mazzarano, avanza una richiesta che si alza da più parti: fare in modo che «al più presto si predispongano le vaccinazioni anche per i caregiver e coloro che assistono disabili e anziani».

Resta alta, intanto, la polemica sul caso degli 80enni della provincia di Bari che hanno chiesto la vaccinazione a domicilio. Il capogruppo di Fdi, Ignazio Zullo, racconta il caso di una donna messa in lista per la giornata di ieri, alle 8.30, e rimasta inutilmente ad aspettare: «Gli ultraottantenni – dice polemicamente – hanno prenotato la somministrazione a domicilio, ma nessuno suona alla loro porta». L'Asl si difende sostenendo che al mo-

mento della prenotazione gli interessati «hanno ricevuto un coupon che conferma la presa in carico della richiesta di vaccinazione domiciliare. Nel coupon compare una data unica per tutti, generata automaticamente dal sistema, che non è la data per la vaccinazione. I vaccinati saranno contattati per via telefonica per fissare la data e l'orario effettivi della vaccinazione a domicilio».

Ultima annotazione. Prosegue la campagna vaccinale della Asl Bari in favore del personale delle scuole. Dopo l'avvio delle somministrazioni al Palacarbonara a Bari, stamattina sarà attivata una nuova sede vaccinale all'interno del Palalivattino a Capurso.

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La Regione intende chiudere le vaccinazioni della scuola entro il 14 marzo, così da rispettare l'ordinanza di Emiliano

Pronto il calendario con le varie categorie chiamate alla somministrazione del vaccino



causa o
concausa
della
morte dei

degenti o comunque che la stessa sia stata contratta nel Policlinico». I giudici spiegano che «le attuali risultanze investigative non consentono di ritenere sufficientemente provato il nesso eziologico tra l'infezione da legionella, e la sua contrazione in ospedale, e la morte dei quattro pazienti». Evidenziano che «la letteratura scientifica e i dati statistici, non soltanto nazionali ma anche relativi ad altre strutture esistenti in Europa, assicurano che non esiste un sistema chimico o farmacologico in grado di garantire che l'acqua degli ospedali possa essere priva della legionella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

Sanzioni fino a 5 mila euro per i sanitari che dicono «no»

Emiliano non vota la legge. Zullo: «Non è un obbligo»

BARI Gli operatori sanitari pugliesi devono sottoporsi alla vaccinazione anti-covid se non vogliono rischiare una sanzione pecuniaria che può oscillare dai 500 ai 5000 euro. La proposta avanzata dal pd Fabiano Amati è diventata legge con il voto del Consiglio regionale nella tarda serata di martedì, dopo un lungo e sofferto dibattito. Il testo è passato con il sostegno del solo centrosinistra; l'assessore alla salute Pier Luigi Lopalco ha votato a favore, mentre il presidente Emiliano non ha votato forse perché distratto dalla preparazione della nuova ordinanza sulla scuola.



I banchi della giunta nell'aula del Consiglio regionale della Puglia

Il testo è l'integrazione della precedente normativa pugliese, la legge 27 del 2018, con cui si prescriveva la vaccinazione contro altro genere di infezioni e che per ovvie ragioni non poteva riguardare il covid. Si tratta della legge che fu impugnata dal governo e portata all'attenzione dei giudici costituzionali perché sospettata di aver invaso le competenze statali. La Corte ritenne legittime le norme pugliesi a condizione che il vincolo si riferisse alle vaccinazioni «raccomandate» dallo Stato, mentre toccava alla Regione il modo di attuare quella raccomandazione. La norma per indurre medici e in-

fermieri a vaccinarsi contro il covid risponde a quel principio.

Ma le polemiche restano. Si indigna Ignazio Zullo, capogruppo Fdi, medico igienista: «Sta circolando una fake news. Ovvero che in Puglia è obbligatoria la vaccinazione anti-covid per gli operatori sanitari. Non è così. Martedì abbiamo più volte tentato di portare alla ragione la maggioranza rossogialla sostenendo che si stava approvando un testo inutile, perché in assenza di una normativa nazionale, nessuna legge regionale può imporre la vaccinazione non solo agli operatori sanitari, ma a chiunque. Invitare a vaccinarsi (è provato) produce molti più risultati». Analogo ragionamento da parte di Paolo Pagliaro (Puglia domani): «Chi rifiuta la vaccinazione anti Covid non potrà essere costretto a farla contro la propria volontà».

Non si fa attendere la replica di Amati: «C'è chi si chiede se gli operatori sanitari siano ob-

bligati al vaccino anti-covid. La risposta è sì. Se non lo fanno è dichiarata l'inidoneità al servizio e disposta la sanzione pecuniaria sino a 5.000 euro. Tutto questo ai sensi della legge 27 del 2018, come integrata nella seduta di martedì, ritenuta legittima dalla Corte costituzionale, con una sentenza di



Amati
Il vincolo
esiste: lo ha
detto pure
la Corte
costituzionale

cui fu relatore Marta Cartabia, attuale ministro della Giustizia. Va aggiunto che anche il regolamento regionale di attuazione è stato ritenuto legittimo dal Tar Bari».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E LA SCUOLA

Intervista al direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, fin dall'inizio in prima linea contro l'epidemia

L'INTERVISTA
MASSIMO GALLI

di Bepi Castellaneta

Professor Massimo Galli il Tar della Puglia ha sospeso l'ordinanza emessa dal governatore Michele Emiliano che prevedeva la didattica a distanza in tutte le scuole della regione. Che cosa ne pensa?

«Francamente apro le braccia».

Per quale ragione?

«Rimango perplesso nel constatare che in alcuni ambiti della magistratura ci si assuma certe responsabilità. Trovo che sia pericoloso, tanto più in una situazione in continua evoluzione».

A che cosa si riferisce?

«Faccio una semplice considerazione: qualsiasi decisione del Tar riguarda una situazione cristallizzata in un determinato momento».

E quindi?

«E quindi è tutto ampiamente superato dalle circostanze quotidiane».

Qual è la conclusione?

«Che le decisioni, anche quelle più impopolari, spettano a chi ha il diritto e soprattutto il dovere di governare».

Ha parlato di situazione in



«Il Tar non può decidere al posto di chi governa
Situazione pericolosa»

«Emiliano e la delega alle famiglie? Non gli hanno dato scelta»

| presenti, in modo diretto o | in esame soltanto quello che | «Di certo si può fare di più»

Dall'8 al 13 febbraio

Risultati
positivi
464 studenti



Nella settimana dall'8 al 13 febbraio, ultima monitorata dalla task force anti-Covid in Puglia, 464 studenti sono risultati positivi al coronavirus, 154 i docenti che si sono ammalati e 54 i nuovi positivi tra il personale Ata (amministrativi e tecnici), in tutto 672 casi nelle scuole pugliesi. Le Aasl hanno disposto 6.444 quarantene. I dati sono riportati in una relazione tecnica del dipartimento Salute della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cisione del governatore pugliese Emiliano di lasciare ai genitori la scelta se mandare o meno i figli a scuola. Lei che ne pensa?

«Francamente non penso

Qual è la conclusione?

«Che le decisioni, anche quelle più impopolari, spettano a chi ha il diritto e soprattutto il dovere di governare».

Ha parlato di situazione in evoluzione. Come giudica attualmente lo scenario epidemiologico?

«Pericoloso. Ormai siamo in presenza di una grande diffusione della variante inglese, che colpisce le fasce giovani della popolazione».

Che tipo di infezione si sviluppa in bambini e adolescenti?

«Fortunatamente si tratta di forme non gravi, ma è evidente come si possa inevitabilmente alimentare la catena di trasmissione del virus in ambito familiare».

Lei è impegnato in prima linea nell'azione di contrasto all'epidemia fin dall'inizio. Ritiene che la scuola sia un luogo pericoloso?

«Non c'è dubbio che rap-

«Emiliano e la delega alle famiglie? Non gli hanno dato scelta»

presenti, in modo diretto o indiretto, un momento di diffusione dei contagi. Piaccia o non piaccia, è così».

Quindi le scuole andrebbero chiuse?

«Vanno valutate con attenzione le singole realtà. Così come va analizzato tutto ciò che ruota attorno».

Per esempio?

Penso ai trasporti, ma non solo. Non bisogna prendere

in esame soltanto quello che avviene all'interno degli istituti. E poi c'è da tenere presente anche un altro aspetto, che riguarda i dispositivi di protezione».

Vale a dire?

«I bambini più piccoli potrebbero avere difficoltà a indossare le mascherine in modo corretto per tante ore».

Non ci sono alternative alla chiusura?

«Di certo si può fare di più sul piano della prevenzione».

In che modo?

«Sappiamo che non esiste un vaccino per persone al di sotto dei 16 anni, ma si potrebbe procedere con test a tappeto in ambito scolastico. È necessario prendere l'iniziativa».

Che significa?

«L'azione di contrasto all'epidemia non può essere legata soltanto a una strategia di contenimento: il virus gioca in attacco e usa tattiche sleali, dobbiamo rispondere e agire in contropiede».

Come?

«Vaccinando il più rapidamente possibile e facendo gli screening».

A proposito di iniziative: ha sollevato un polverone la de-

Chi è

Massimo Galli è il direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano

cisione del governatore pugliese Emiliano di lasciare ai genitori la scelta se mandare o meno i figli a scuola. Lei che ne pensa?

«Francamente non penso che Emiliano sia criticabile».

Per quale ragione?

«Perché è una strada che evidentemente ha intrapreso nel momento in cui gli è stata inibita dalla magistratura la facoltà di adottare provvedimenti più restrittivi. Nella situazione attuale ci si trova di fronte a scelte difficili: per questo vanno lasciate a chi ha la funzione di governare».

La Regione vuole chiudere le scuole, però la Puglia è zona gialla: negozi, bar e ristoranti sono aperti. Non suona contraddittorio?

«È una delle tante contraddizioni di questa epoca. Del resto in Italia non c'è mai stata una chiusura totale, ci sono sempre sfumature grigie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lasciato un ampio margine di discrezionalità a proposito delle lezioni in presenza: dilaga ovunque il fai da te

Gli istituti avanti in ordine sparso Genitori disorientati, chat roventi

BARI La Regione Puglia accelera sui vaccini per personale scolastico. L'indicazione perentoria del cronoprogramma, inserita nella ordinanza di martedì notte, arriva dopo la decisione del Tar di Bari di accogliere il ricorso del Codacons Lecce firmato dall'avvocata Luisa Carpentieri, contro l'ordinanza regionale di sabato scorso e di sospendere l'efficacia.

La nuova ordinanza regionale ripone tutti in didattica digitale integrata al 100%, lasciando però ai presidi un ampio margine di discrezionalità di scelta sull'ammissione in presenza degli studenti,



La protesta

Davanti alla sede della presidenza della Regione, nel tardo pomeriggio di ieri, sit-in del personale scolastico alle prese con il rebus delle ordinanze (Sasanelli)

lasciando il limite del 50% solo per le scuole superiori. Di certo lo scontro sulla scuola ha gettato le famiglie nel caos: per tutta la giornata di martedì le chat di classe sono rimaste roventi, con i genitori si scambiavano opinioni e cercavano di interpretare le ultime decisioni adottate dalla Regione senza sapere se mandare i figli a scuola o tenerli ancora a casa.

Intanto ieri è stato pubblicato anche un altro decreto monocratico del presidente della terza sezione del Tar Bari, Orazio Ciliberti, che accoglie un secondo ricorso contro l'ordinanza di Emiliano di sabato scorso, presentato dall'avvocato Dario Belluccio per conto di un folto gruppo di genitori di Bari. Il Tar di Bari si è espresso, dunque, nuovamente, sullo stesso argomento e nelle stesse ore in cui

Emiliano annunciava la nuova ordinanza, nonostante la sospensiva.

Le scuole, intanto, ieri sono ripartite a macchia di leopardo. Ciascun dirigente interpreta la facoltà di ammettere gli studenti che «per ragioni non diversamente affrontabili» non possono seguire le lezioni da remoto con criteri diversi. E il Codacons Lecce annuncia un nuovo ricorso alla giustizia amministrativa contro l'ordinanza bis di Emiliano, definendo «indecoroso» l'atteggiamento istituzionale della Regione «nel clamoroso silenzio dell'Ufficio scolastico regionale e del ministro dell'Istruzione. Neanche il presidente della Campania De Luca – conclude il Codacons – è arrivato a tanto».

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

LA LOTTA AL COVID



Maurizio Landini. «Non ho contrarietà» a vaccinare nelle fabbriche come chiede Confindustria ma «serve un piano nazionale e una gestione pubblica con tutte le tutele e senza avere lavoratori di serie A o B» ha detto il segretario generale della Cgil intervistato da Radio 24.

+16.424

I NUOVI CONTAGI
In aumento (+3.110) con 340 mila tamponi fatti. I dati del ministero della Salute hanno registrato ieri 318 decessi

Chiusure prorogate al 6 aprile Vaccini, pressing sui brevetti

Le misure. In arrivo le regole valide fino a dopo Pasqua. Le Regioni spingono per nuove aperture nelle zone gialle. Sotto la lente i diritti brevettuali. La Ue pensa a somministrare una sola dose

Marzio Baroloni

«La bussola nella scrittura del prossimo Dpcm, che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, sarà sempre il principio di tutela e salvaguardia del diritto alla salute». Il ministro della Salute Roberto Speranza in Parlamento annuncia così il primo decreto per arginare il Covid dell'era Draghi. L'impianto non dovrebbe discostarsi dagli ultimi Dpcm con le restrizioni e le chiusure oggi in vigore che saranno prorogate fino a dopo Pasqua. Speranza nella sua linea condivisa con il premier è fermo: la variante inglese, a maggior diffusione, sarà presto prevalente, solo a Brescia ieri raggiunti quasi mille casi sui 16.424 totali (in risalita) con 318 morti. L'Rs si appresta a superare la soglia 1 e cresce la pressione sugli ospedali: «Non ci sono le condizioni per allentare le misure di contrasto alla pandemia», ha aggiunto il ministro che ha annunciato anche un imminente portavoce per il Cns (probabile Agostino Miozzo). Ma cresce il pressing delle Regioni sul premier - stamattina l'incontro con i ministri Speranza e Gelmini in vista del decreto da varare nel week end - con molti governatori di tutti gli schieramenti (dal toscano Pd Gianni Lenzi alla veneta Zafra) che chiederanno di inserire primi segnali di riapertura nelle Regioni gialle: dai ristoranti aperti la sera, teatri e cinema, musei anche nel week end oltre che palestre e piscine. Ma sarà difficile che il Go-

dopo l'annuncio di nuovi tagli di AstraZeneca che però ieri ha assicurato che nel prossimo trimestre saranno onorate le consegne di 180 milioni di dosi alla Ue (20 milioni all'Italia, 5 milioni entro marzo). Un fronte, quello della condivisione della produzione, sul quale le aziende non si dicono comunque contrarie. Ma con Big Pharma potrebbe essere intrapresa anche la strada più estre-

ma: quella della sospensione temporanea dei diritti brevettuali sui vaccini. È stato lo stesso Speranza sempre in Parlamento a farlo intendere: «Non regge una proprietà del brevetto, perché il vaccino deve essere un bene comune e per tutti», ha detto il ministro evocando un ruolo importante dell'Italia nella possibile produzione europea dei vaccini (si veda articolo in fondo). Ieri intanto Guido Bertolaso

ha presentato il restyling del piano lombardo sui vaccini che prevede subito iniezioni «a tappeto» nei territori più colpiti dal Covid tra Bergamo e Brescia con l'obiettivo di chiudere a giugno con 6,6 milioni di vaccinati. Con il governatore Fontana che ha confermato tre paesi in zona rossa fino al 3 marzo: Bollate (Milano), Viggiù (Varese) e Mede (Pavia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro vaccini alla Nuvoletta. «Parte il nuovo mega centro per le vaccinazioni anti Covid alla Nuvoletta di Fuchsas», il centro congressi a Roma lo ha annunciato ieri il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Sarà possibile effettuare 3 mila vaccini al giorno

LOTTA AL COVID

Imprese e sindacati preparano la strada al vaccino in fabbrica

Landini (Cgil): si ma serve un piano. Sistema Brescia primo territorio a muoversi

Luca Orlando

Prima le aziende. Ora il sindacato. L'idea di utilizzare le imprese come punti di vaccinazione per dipendenti e familiari, rilanciata dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, incassa in via libera di massima anche dal leader della Cgil. «Non ho contrarietà» - spiega Maurizio Landini a Radio 24 - «ma serve un piano nazionale e una gestione pubblica con tutte le tutele e senza avere lavoratori di serie A o B a seconda dell'azienda in cui lavorano». In attesa di sciogliere le incognite principali, che riguardano anzitutto la disponibilità di vaccini e di personale di supporto ai medici aziendali, si allarga intanto il fronte delle manifestazioni di disponibilità. Dal sistema-Brescia, primo territorio a muoversi in modo strutturato, presentando al prefetto un primo censimento della locale Confindustria sulla disponibilità di spazi idonei, medici interni, frigoriferi adatti alla conservazione del vaccino la risposta è netta: quasi 200 delle 300 aziende interpellate hanno offerto la propria disponibilità.

«Numeri che salteranno» - spiega Paolo Strepavara, ad dell'omonimo gruppo meccanico - «perché questa è un'operazione nell'interesse generale. Noi in azienda mettiamo a

esempio, ha fatto partire lunedì le prime lettere alle imprese associate per sondarne la disponibilità di massima. Confindustria Toscana, spiega il presidente Maurizio Bigazzi, conferma il via libera delle imprese, così come racconta Sergio Fontana, numero uno di Confindustria Puglia.

Un passo avanti è Confindustria Lombardia, che sta già negoziando con la Regione un protocollo ad hoc. «Credo che alla fine riusciremo a concretizzare» - spiega il presidente Marco Bonometti - «a patto che i ruoli siano chiari: le imprese mettono a disposizione spazi e organizzazione ma per l'aspetto sanitario, che non ci compete, serve la disponibilità dei medici. Ad ogni modo è una strada da seguire, quello sanitario è il problema principale da affrontare, tutto il resto passa in secondo piano». Al lavoro sul tema anche il Veneto. «Siamo d'accordo con il premier Draghi sulla volontà di coinvolgere tutte le strutture disponibili, pubbliche e private» - commenta il presidente di Assindustria Venetocentro Leopoldo Destro - «e siamo disposti a fare la nostra parte, come ha detto il presidente Bonomi. Ci stiamo già muovendo di concerto con Confindustria Veneto e la Regione per valutare le condizioni di spazi e di sicurezza necessari e per individuare in modo condiviso i settori produttivi e il personale che ha urgente bisogno di essere messo al riparo dal rischio di contagio. Ma il vero problema è proprio l'insufficiente disponibilità di dosi. Per questo valu-

LA CONSULTA FERMA LE REGIONI

aperti la sera, teatri e cinema, musei anche nel week end oltre che palestre e piscine. Ma sarà difficile che il Governo ceda a parte qualche piccola concessione. Le scelte definitive si faranno dopo l'ultimo report dell'Iss atteso domani che dovrebbe colorare di arancione e di rosso nuove Regioni con la novità però voluta da Draghi di far scattare le ordinanze che decidono le chiusure da lunedì e non più da domenica con ristori immediati.

Fin qui la partita delle misure anti-Covid, perché novità sono attese anche sulle vaccinazioni. Oggi ci sarà un consiglio europeo che affronterà i nodi per accelerare le somministrazioni: sul tavolo c'è anche l'ipotesi di vaccinare quanti più europei con una sola dose come hanno fatto in Inghilterra e Scozia dove questa scelta sembra aver premiato nel calo dei contagi, ma l'altro dossier caldo è quello dei brevetti dei vaccini. Bruxelles d'accordo con l'Paesi Usa spinge per poter sfruttare i brevetti dietro il pagamento di royalties per allargare la produzione di vaccini negli stabilimenti europei.

Il nuovo Dpcm potrebbe essere varato già nel week end dopo il report di domani dell'Iss sui contagi

LA CONSULTA FERMA LE REGIONI

Sul Covid competenza esclusiva allo Stato

«Spetta allo Stato, e non alle Regioni, determinare le misure necessarie al contrasto della pandemia». Mentre tornano a crescere le pressioni regionali sulle riaperture, con il principio fissato ieri dalla Corte costituzionale arriva alla sua conclusione naturale la vicenda che davanti alla Consulta aveva opposto il governo centrale e la Valle d'Aosta. Conclusione in larga parte già scritta nell'ordinanza 4/2021 con cui poco più di un mese fa i giudici delle leggi avevano sospeso la legge regionale 11/2020 della Vallée.

Lo stop, praticamente privo di precedenti, era stato determinato dal fatto che la

normativa locale aveva previsto regole in parte diverse, e meno restrittive, di quelle nazionali sulle aperture di alberghi, ristoranti e altri esercizi commerciali.

La camera di consiglio di ieri, dopo l'esame di merito del ricorso proposto dall'Avvocatura dello Stato, ha deciso di accoglierlo per quel che riguarda «le disposizioni con le quali la legge impugnata ha introdotto misure di contrasto all'epidemia diverse da quelle previste dalla normativa statale». Normativa, peraltro, che consente un margine di autonomia ai livelli territoriali, che può però esercitarsi solo nel senso di una cautela ulteriore rispetto a

quella imposta dalle regole nazionali.

Le motivazioni della sentenza arriveranno solo nelle prossime settimane (il relatore è Augusto Barbera). Ma già è chiaro che il principio, fissato dall'articolo 117, comma 2, lettera d) della Costituzione, che affida alla competenza esclusiva statale la «profilassi internazionale», va decisamente oltre i confini ristretti della Valle. E impedisce alle regole regionali, a prescindere dallo Statuto ordinario o speciale, di mettere in discussione la supremazia delle norme nazionali decise per combattere la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gruppo meccanico - perché questa è un'operazione nell'interesse generale. Noi in azienda mettiamo a disposizione il nostro medico e l'infermeria: stiamo servendo 15 minuti per completare una singola vaccinazione. Tempi che si potranno ridurre intervenendo sui colli di bottiglia, che riguardano la disponibilità di medici per le procedure di anamnesi del paziente. Noi ad ogni modo ci siamo: già lo scorso anno abbiamo speso 330 mila euro per procedure anti-Covid e ora mettiamo a disposizione la nostra organizzazione».

Non un caso isolato, quello bresciano, ma accompagnato da dichiarazioni di disponibilità in parte manifestate già nei giorni scorsi, moltiplicate ora dopo l'indicazione strategica in tal senso arrivata dal leader di Confindustria Carlo Bonomi, che ipotizza 12 milioni di soggetti coinvolti, tra dipendenti e familiari diretti. L'Unione industriali di Torino, ad

escluso dal contagio. Ma il vero problema è proprio l'insufficiente disponibilità di dosi. Per questo valutiamo positivamente il cambio di passo del governo sull'aumento della produzione anche attraverso un coinvolgimento diretto dell'industria farmaceutica in Italia e auspiciamo una presa di posizione dell'Europa».

«Ci siamo già mossi con l'assessore regionale alla Sanità ma il vero problema oggi è che non ci sono i vaccini: ad ogni modo - spiega il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro, alla guida di un gruppo meccanico per sistemi di trasmissione di potenza - se saremo chiamati non ci tireremo indietro». «Nel nostro stabilimento - aggiunge - abbiamo già le infermerie dove poter provvedere alle vaccinazioni e il medico aziendale che può essere attivato a questo fine. L'impegno è di tutto il sistema, di tutti gli imprenditori veneti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'INCONTRO TRA GOVERNO E FARMINDUSTRIA

Dai big ai terzisti, Italia pronta alla sfida

Nella lista Pmi del farmaco e colossi come Gsk. Ipotesi incentivi per chi riconverte

Marzio Bartoloni
Silvia Pieraccini



Giancarlo Giorgetti. Oggi l'incontro organizzato dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Il Mise potrebbe presentare l'idea di incentivi per le aziende che si riconvertono nella produzione dei vaccini

L'Italia è da anni punta di diamante, prima della Germania, nella manifattura farmaceutica. E sulla sua filiera produttiva il nostro Paese e l'Europa può provare ad attingere per produrre i vaccini contro il Covid se, come sembra, si tenterà la strada dell'allargamento della catena produttiva. Con una avvertenza però: siamo all'avanguardia soprattutto nella seconda fase di produzione, quella del confezionamento e infilamento dei vaccini, su cui si potrebbe essere pronti nel giro di pochi mesi in tempo per la coda dell'epidemia. Molto più complicata la produzione della prima fase («bulk»), quello della miscela che ha bisogno di impianti e macchinari complessi. Per produrre un vaccino come quello di AstraZeneca la fase più delicata è la produzione dell'antigene che av-

viene all'interno di costosi macchinari chiamati bioreattori che sono pochissimi in Italia. Anche i vaccini Pfizer e Moderna sono complicati perché basati sulla tecnologia mRNA, mai impiegata prima per un vaccino. Qui i tempi per mettere in piedi una linea produttiva ex novo si allungerebbero. Due le strade possibili: gli inventori dei vaccini trasferiscono la tecnologia ad aziende-terziste con la validazione Ema o Alfa, e in questo caso per entrare a regime ci vorranno da 7-8 mesi a 1 anno (è quello che sta facendo Sanofi in Francia col vaccino Pfizer e sta facendo anche Gsk in Belgio dove produrrà il vaccino della tedesca Curevac); oppure costruirle da zero la tecnologia per produrre vaccini a base Rna, e in questo caso ci vorranno almeno due anni. Strade comunque su cui riflettere in vista di possibili vaccinazioni future.

Si partirà da qui oggi nella incontro organizzato dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Sul tavolo il Mise potrebbe presentare anche l'idea di incentivi ad hoc per le aziende che si riconvertono nella

produzione dei vaccini. Farmindustria non dovrebbe presentarsi ancora con una lista di aziende disponibili ad adeguare linee produttive e stabilimenti ma con l'impegno a fare subito uno scouting. Perché le eccellenze in Italia non mancano, come le piccole e medie aziende del conto terzi che lavorano per le grandi multinazionali del farmaco, un settore in cui l'Italia è prima in Europa con oltre 2 miliardi di euro di valore della produzione. Con alcune realtà già impegnate nei vaccini Covid soprattutto nell'infilamento: c'è l'ormai nota Catalent di Anagni che confeziona i vaccini di AstraZeneca e in futuro quelli di Johnson & Johnson. Sempre nel Lazio ci sono realtà come la biomedica Foscam di Ferentino o la Acs Doblar di Anagni e l'Haupt Pharma di Latina. L'assessore del Lazio Alessio D'Amato ha fatto il nome dell'americana Thermo Fisher Scientific sempre di Ferentino. C'è poi la Fidia farmaceutica di Abano Terme. E poi ci sono le grandi multinazionali che hanno stabilimenti produttivi in Italia, come Sanofi che sempre ad Anagni lavora al suo vaccino contro il Covid che sarà pronto

però solo a fine anno. Tra le big italiane che hanno una lunga tradizione c'è soprattutto Gsk che in Toscana concentra la ricerca mondiale sui vaccini del gruppo (a Siena) e il più grande polo di produzione, in cui lavorano duemila persone (a Rosta, vicino Siena) e su cui ora sta investendo altri 18 milioni per modernizzare il processo produttivo del vaccino contro il meningococco B. E sempre qui si prepara a infilare e confezionare l'adjuvante Gsk utilizzato in alcuni vaccini contro il Covid. La multinazionale britannica ha fatto sapere di essere pronta ad accogliere la produzione di altri vaccini in particolare per quanto riguarda la seconda fase, quella dell'infilamento. Ma di non avere le tecnologie per fare la produzione «primaria» del vaccino a base Rna. «Per produrre l'Rna ci vogliono i bioreattori - ha spiegato Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines - ma in Italia gli impianti li abbiamo solo noi, e non servono per il vaccino anti-Covid ma per il vaccino contro le meningiti che è batterico, e lì ha Retheira, ma non credo per fare milioni di dosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA SULLE MASCHERINE

Arresti domiciliari per Jorge Solis

Notificate quattro interdizioni. Le accuse di Benotti in tv, la ricostruzione delle indagini

Misure interdittive e un arresto al domiciliari nell'inchiesta sulla fornitura di 801 milioni di mascherine. Ai domiciliari è finito Jorge Solis mentre quattro misure interdittive del divieto temporaneo dell'esercizio di attività d'impresa e del divieto di ricoprire incarichi o uffici direttivi in persone giuridiche-imprese (con interdizione dallo svolgimento di tutte le attività inerenti) sono state emesse a carico dell'ex giornalista Rai Mario Benotti, di Andrea Vincenzo Tommasi, Georges Fares Khouzam e Daniela Rossana Guardiani. L'accusa è di influenza illecita in concorso aggravato dal reato transnazionale.

Gli atti dell'indagine, intanto, sembrano smentire le accuse fatte nei giorni scorsi da Benotti durante il programma «Quarta Repubblica», condotto da Nicola Porro. In

particolare, ha detto di aver saputo lo scorso 7 maggio da Arcuri «che a Palazzo Chigi lo avevano informato che c'era un'indagine su tutta questa situazione (...), che c'era un approfondimento in corso (...) chiaramente a Palazzo Chigi lo avevano informato sull'indagine». Il particolare non troverebbe riscontro con le date dell'inchiesta. Formalmente - stando al contenuto dei documenti dei magistrati di Roma - a maggio scorso non c'era ancora alcuna inchiesta su quella fornitura, del valore di 1,3 miliardi. Secondo gli atti, infatti, l'indagine inizia quando il 2 settembre scorso il Nucleo valutario della Guardia di finanza deposita in Procura una segnalazione per operazione sospetta in cui si ricostruisce il flusso finanziario degli indagati. I successivi accertamenti hanno permesso di verificare che la commessa sarebbe stata ottenuta grazie ai rapporti di amicizia tra Benotti e il Commissario per l'emergenza Covid Domenico Arcuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ex giornalista e agli altri indagati i pm hanno sequestrato nei giorni scorsi 70 milioni di euro